



Luigi Einaudi

1874-2024



COMITATO NAZIONALE
PER I 150 ANNI DALLA
NASCITA DI LUIGI EINAUDI

Concorso nazionale "Una lettera a Luigi Einaudi a 150 anni dalla sua nascita



1° POSTO

KAUR SIMRAT

LICEO EINAUDI - CREMONA

LETTERA APERTA A LUIGI EINAUDI A 150 ANNI DALLA SUA NASCITA

Cremona, 5 Gennaio 2025

Carissimo Presidente Luigi Einaudi,
mi chiamo Simrat Kaur, ho diciassette anni e sono nata e cresciuta a Cremona in una famiglia di origine indiana.

È un piacere scriverle e sono lieta di farlo in quanto vorrei ringraziarla per il suo impegno nel costruire il nostro futuro. Ho appreso molte cose grazie ai suoi insegnamenti e grazie al mio Istituto, che è intitolato a Lei, ho avuto l'opportunità di conoscere meglio il suo pensiero e di comprendere il valore del suo contributo all'economia, alla politica e alla cultura del nostro Paese. Sono venuta a sapere che il suo nome non è conosciuto solo in Italia ma anche all'estero, dove la sua figura è molto rispettata, e che è stato anche insegnante fuori dai confini nazionali. L'Italia è molto fiera di tutto ciò perché in questo modo si riconosce la sua importanza come italiano legato alla cultura, alla formazione, alla centralità del diritto, all'indipendenza e alla responsabilità.

Il suo insegnamento è una guida preziosa per i giovani nel contesto attuale. Lei ha sempre cercato di mantenere un equilibrio tra idealismo e pragmatismo, tra valori morali e realtà politica, ecco perché viene definito come un influente pensatore.

Oggi molti giovani tendono a concentrarsi sul presente, perché è difficile guardare al futuro con chiarezza in quanto le sfide del momento sembrano richiedere tutta l'attenzione. Anche io stessa facevo fatica, tuttavia grazie alla sua guida ho capito che non posso guardare solo al presente ma devo anche pensare al futuro.

Riporto di seguito una sua citazione che mi ha insegnato i veri valori. Spero che altri giovani come me, ma anche adulti, possano trarne il giusto significato.

«Le cose si fanno non solo per ciò che sono, ma per quello che potranno diventare.»

(Luigi Einaudi, *Scritti sulla politica economica*, 1954)

Lei mi ha insegnato un altro principio importante: nonostante provenisse da una famiglia modesta, fin da giovane si è impegnato nello studio ed è diventato Presidente della Repubblica e pensatore di fama internazionale: è una storia di autodeterminazione, studio e responsabilità, un esempio che continua a ispirare giovani e adulti che aspirano a realizzare il proprio potenziale, superando le difficoltà iniziali. Lei ci insegna a non temere il dissenso, se questo è il prezzo per rimanere fedeli ai propri valori e alle proprie convinzioni.

È un esempio di indipendenza di pensiero. Infatti pur essendo una figura pubblica molto rispettata, non ha avuto paura di andare controcorrente quando le sue convinzioni lo richiedevano. Non cercava di piacere a tutti e non si accontentava di soluzioni semplicistiche. Un giovane che si trova pressato dai propri amici affinché prenda una certa decisione, come scegliere una carriera molto popolare ma che non lo appassiona realmente, potrebbe trarre insegnamento dal suo esempio. Seguendo il suo insegnamento, questa persona potrebbe resistere alla pressione, ascoltare se stessa e fare scelte in linea con i propri valori e passioni, anche se ciò significa andare controcorrente. Inoltre lei sottolinea l'importanza di analizzare i dati in modo oggettivo, senza farsi influenzare da pregiudizi o emozioni. Al contrario oggi vedo intorno a me troppi pregiudizi e informazioni false, il mondo dovrebbe avere un insegnamento da seguire. Se leggiamo un articolo su un argomento controverso, come le nuove tecnologie o l'energia rinnovabile, Lei ci invita a verificare le fonti, a distinguere tra fatti e opinioni, a ricercare studi scientifici o dati ufficiali a supporto delle affermazioni. Se una notizia sembra troppo sensazionale o priva di prove, l'approccio einaudiano ci spinge a chiederci: "Qual è la fonte di questa informazione? Ci sono altre fonti che confermano o smentiscono questa affermazione?".

In conclusione, signor Presidente, desidero esprimere la mia sincera ammirazione per il grande impegno che ha dedicato alla sua carriera. Grazie a lei ho trovato un valido esempio da seguire.

Sebbene non sia una ragazza particolarmente dotata nell'elaborare testi, ho messo tutto il mio impegno nel redigere questa lettera perché ci tenevo molto a farlo e per questo motivo sono molto fiera.

La studentessa
Simrat Kaur

2° POSTO

GRUPPO CLASSE

ITES L. EINAUDI - VERONA



Mercoledì 4 Dicembre 2024

Caro Presidente Einaudi,

ci permetta di rivolgerci a lei con spontaneo affetto: lei non può immaginare quanto il suo nome sia per noi familiare: risuona ripetutamente nella nostra giornata, risuona, da cinque anni, in diversi contesti e nelle nostre case, un po' come succede al nome di un parente stretto! Lo portiamo stampato sulle felpe e sulle magliette che ci distinguono.

Ha presente?! Ecco così!

Il suo nome per noi è appartenenza.

- Vado all'Einaudi - sai che all'Einaudi abbiamo deciso che...?! - Luigi Einaudi è il nome della mia scuola! - sono arrivati i gruppi Erasmus francesi, austriaci, spagnoli all'Einaudi - all'Istituto Einaudi ci sono tantissimi progetti...- Quest'anno FESTA: l'Istituto Einaudi compie Cinquant'anni, nello stesso anno Il Presidente Einaudi ne compie 150!

Insomma, ci capisce: come potremmo iniziare una lettera con titoli deferenti?! Lo sappiamo bene: Lei è Egregio: si è distinto tantissimo dal gregge; Lei è Spettabile: e come non rispettare un uomo di tanto calibro e di inimitabile integrità morale!? Lei è Eccellenza per forma e per sostanza, ma a noi, studenti di 5^A dell'Einaudi, Lei è caro per mille e mille ragioni.

Abbiamo letto alcuni suoi scritti, talvolta complessi per noi anche se studiamo economia da un po'. Eppure, pur non comprendendo tutto, percepiamo l'integrità e la lucidità dei Suoi ragionamenti e ne siamo affascinati: magari sapessimo scrivere così!

Ma, tra le altre, c'è una Sua riflessione che ci piace TANTISSIMO!

Lei, eletto Presidente della Repubblica, alla quale pur da monarchico (e lo precisò) aveva giurato fedeltà un attimo prima, parlò ai colleghi parlamentari e confidò loro la sua anticipata nostalgia per i confronti "alti": *"Nelle vostre discussioni, signori del Parlamento, è la vita vera, la vita medesima delle istituzioni che ci siamo liberamente date. E se v'ha*

una ragione di rimpianto nel separarmi per vostra volontà da voi è questa: di non poter più partecipare ai dibattiti, dai quali soltanto nasce la volontà comune, e di non poter più sentire la gioia, una delle più pure che cuore umano possa provare, di essere costretti a poco a poco dalle argomentazioni altrui a confessare a sé stessi di avere in tutto o in parte torto. E di accettare, facendola propria, l'opinione di uomini più saggi di noi”.

Che meraviglia Presidente! Lei ha saputo catturare, con la sua consueta chiarezza, un principio che spesso sfugge a molti: il valore del dubbio, dell'apertura mentale e della capacità di rivedere le proprie convinzioni alla luce di nuove evidenze. Avere torto, come ci suggerisce, non è una sconfitta, ma un'opportunità. È l'atto di accorgersi dei propri errori che permette di avvicinarsi alla verità, di crescere e di comprendere meglio il mondo intorno. In un tempo nel quale ci sentiamo tutti infallibili la sua riflessione ci invita a una rivoluzione intellettuale e etica: accettare il fallimento come parte integrante del cammino verso la saggezza. Questa idea, che potrebbe sembrare paradossale, ci incoraggia a vivere il confronto con serenità, senza il timore che sbagliare possa intaccare il nostro valore personale. È un richiamo all'umiltà, ma anche alla curiosità infinita che dovrebbe animare ogni spirito libero.

E in un periodo in cui i conflitti si alimentano di orgoglio e sopraffazione, considerare la consapevolezza del torto come un privilegio, rappresenta un invito volto a ristabilire la pace, fondata sull'umiltà, il dialogo e la capacità di rimettere in discussione le proprie convinzioni. Le guerre, si sa, hanno cause remote e cause scatenanti ma soprattutto, spesso, nascono dall'incapacità di accettare che la nostra verità non sia assoluta, dalla paura di cedere, o dal rifiuto di ascoltare il punto di vista altrui. Riconoscere il valore del dubbio e della possibilità di avere torto significa aprirsi a una nuova prospettiva: non vedere l'altro come un nemico da sconfiggere, ma cercare di comprenderlo. In una cultura che celebri la gioia di avere torto, le differenze non sarebbero motivo di divisione, ma occasione di apprendimento reciproco. Avere torto, come ci insegna lei, significherebbe scoprire qualcosa di nuovo, superare pregiudizi e allargare i propri orizzonti. Questa volontà morale è necessaria per costruire la pace. Incoraggiare questa mentalità, soprattutto nei leader e nei capi politici, potrebbe contribuire a disinnescare molte tensioni. Il riconoscimento dei propri limiti non è un segno di debolezza, ma una forza che consente di trovare soluzioni creative e condivise.

Caro Presidente, siamo superconvinti che sarebbe una buona idea diffondere questa sua riflessione nelle scuole, nei media e nelle istituzioni, poiché potrebbe rappresentare un passo verso una società che non teme il confronto, ma lo valorizza come elemento essenziale per una convivenza armoniosa e pacifica. **In un mondo lacerato dai conflitti, la gioia di avere torto potrebbe essere la chiave per riscoprire il dialogo e ristabilire l'umanità comune che ci unisce.**

Ci auguriamo che la sua visione possa continuare a ispirare le menti di chi, come noi, cerca di trarre insegnamenti anche dalle esperienze più difficili.

Caro Presidente, lei ci guardi da lontano mentre noi seguiamo le sue impronte chiare.
Con profonda stima

La classe 5^A



3° POSTO

PAOLO MORASSUTTI E TOMMASO EDOARDO VERDE

LICEO MARIA AUSILIATRICE - PADOVA

LETTERA A LUIGI EINAUDI

Illustrissimo Presidente Luigi Einaudi,
siamo Paolo e Tommaso del Liceo Maria Ausiliatrice di Padova! Nel 2024 – a 150 anni dalla Sua nascita – abbiamo compiuto in nostro diciottesimo anno d'età acquisendo così il diritto di voto, strumento imprescindibile per partecipare alla vita democratica delle nostre comunità, da quella comunale a quella nazionale ed europea. Il concorso presentatoci a scuola indetto dal Comitato per la celebrazione dei 150 anni dalla Sua nascita ci è sembrata una bellissima opportunità per studiare la Sua figura e il Suo pensiero di cui poco – fino ad oggi – abbiamo sentito parlare!

Dopo alcuni approfondimenti, abbiamo scoperto che il 29 luglio 1947, nel Suo discorso all'Assemblea Costituente, Lei sostenne con decisione la necessità di un'Europa unita, capace di superare quei nazionalismi che avevano portato a due guerre mondiali. L'Italia, provata dal conflitto e vincolata dalle dure condizioni imposte dal Trattato di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947, si trovava di fronte a un bivio: chiudersi in sé stessa o partecipare alla costruzione di un ordine basato sulla pacifica cooperazione tra gli Stati. Quel trattato, pur segnando la fine del secondo conflitto mondiale, lasciava all'Italia pesanti restrizioni territoriali e militari. Il Paese era in macerie, materiali e sociali. Eppure, Lei comprese che il futuro non poteva fondarsi sulla rabbia e sul risentimento, bensì su un progetto condiviso di pace, libertà e riconoscimento dei diritti.

Oggi, l'Unione europea – che pur tanti risultati ha raggiunto negli ultimi anni – appare disorientata di fronte alle tante crisi internazionali. La guerra in Ucraina ha riportato nel cuore del continente la tragedia di uno scontro armato, mentre in Palestina si consuma un dramma umanitario che divide governi e opinioni pubbliche. Se Lei fosse qui, cosa direbbe dell'incapacità delle istituzioni europee di esprimere una voce unitaria e autorevole? La Sua visione di un'Europa federale, capace di garantire stabilità, sicurezza e una politica comune, sembra oggi più lontana che mai. L'assenza di una diplomazia europea forte e coesa non è forse il sintomo di una costruzione politica europea rimasta incompiuta?

Ma vi è un altro aspetto che ha catturato la nostra attenzione: l'ignoranza dilagante nella società italiana del 2024! Il Suo motto, "Conoscere per deliberare", sintetizza una verità fondamentale: senza cultura e informazione, non può esistere una solida democrazia. La partecipazione alla vita democratica presuppone infatti cittadini consapevoli e informati. Oggi, invece, il 58° rapporto Censis sulla società italiana del 2024 fotografa un'Italia confusa e impaurita, in cui cresce l'indifferenza politica e si diffonde una pericolosa superficialità nel dibattito pubblico. Di seguito alcuni dati riportati nel rapporto: i laureati rappresentano il 18% della popolazione con più di 25 anni; il 49,7% degli italiani non conosce l'anno della Rivoluzione francese (1789); il 42,1% non sa l'anno dello sbarco sulla Luna (1969); il 41,1% della popolazione crede che Gabriele D'Annunzio sia l'autore de L'infinito!

La conoscenza, che Lei considerava fondamento della libertà e presupposto per qualsiasi decisione pubblica e privata, viene sacrificata a vantaggio di slogan e semplificazioni. L'opinione pubblica, bombardata da informazioni "veloci" e frammentarie, si allontana sempre più dal pensiero critico, esponendosi alle manipolazioni della propaganda. Ci chiediamo dunque come si possa conciliare il Suo "Conoscere per deliberare" con i dati del rapporto Censis sopra citato? Come possono i cittadini decodificare le proposte politiche e operare scelte consapevoli attraverso l'esercizio del diritto di voto se il livello di istruzione è quello delineato nel rapporto?

Alle tante domande che ci siamo posti, le Sue idee hanno contribuito a dare qualche risposta! Forse, se fosse ancora tra noi, ci ricorderebbe che la democrazia non si sgretola all'improvviso, ma si logora lentamente, giorno dopo giorno, nell'indifferenza e nella disinformazione. La libertà senza consapevolezza è fragile, destinata a cedere alle pressioni dei populismi di ogni sorta. Oggi, in un mondo in cui la guerra e l'ignoranza minacciano le basi della convivenza civile, il Suo pensiero rimane un insegnamento prezioso per il presente e un'eredità da custodire per il futuro.
Con riconoscenza,

Paolo Morassutti

Tommaso Edoardo Verde



CATERINA ADA

LICEO SCIENTIFICO ENRICO FERMI POLICORO

UNA LETTERA A LUIGI EINAUDI

Esimio Presidente,

oggi ho la libertà di pensare, di agire, di scriverle grazie al frutto del continuo e sempre vivo impegno che mostrò ininterrottamente, lei ha fortemente contribuito a garantire al Paese Italiano i diritti fondamentali e le dignità costituenti di ogni singolo cittadino. Nel corso della storia, le venne attribuito il titolo di *“buon amministratore”*, poiché guidò con profonda saggezza, giudizio critico, sapienza e reale competenza il bilancio economico del Nostro Stato Repubblicano.

Il punto nevralgico su cui la sua ideologia gettò salde fondamenta, e su cui oggi si basa l'idea e la definizione di una reale indipendenza, fu la convinzione di una irremovibile coesione tra liberalismo e liberismo: l'affermazione che libertà sociali e libertà economiche siano direttamente concatenate in un legame inscindibile.

Lei fu in grado di attuare una politica di libero mercato interno e di apertura al commercio internazionale soprattutto verso l'Europa dove non prevalse nessun tipo di monopolio; questa fu una vera e propria rivoluzione in autorevole contrapposizione alla poco precedente autarchia fascista: un esaltato sistema basato su una politica autosufficiente e sul corporativismo, un complesso che incentrò tutto il potere sotto il pieno controllo dello Stato, quindi, a quei tempi, nelle mani di un unico e sprovveduto individuo.

Io e l'Italia intera, di ieri e di oggi, avvertiamo un ardente senso di gratitudine nei suoi confronti, lei si mise in gioco al fine di ricostruire a poco a poco un Paese caduto in frantumi in seguito ad un periodo di orribile terrore pungente: riuscì ad innalzare un'intera Nazione sulle ceneri della dittatura fascista, non manifestando mai, neanche in minima parte, la percezione di un egoismo individualistico.

Lei ha insegnato che senza considerare le credenze morali degli individui, le loro aspirazioni ed il loro rispetto di valori che trascendono la ricchezza ed il benessere materiale,

non si riuscirebbe a spiegare nessun fenomeno economico. La scienza dell'economia è quindi subordinata alla moralità.

Giunse poi a formulare la teoria di un punto critico di non ritorno rappresentato da uno spirito egualitaristico e seguendo una politica dirigistica e quindi guidata e limitata dallo Stato, oltrepassare tale limite può mettere in pericolo l'esistenza medesima della libertà dell'uomo, una linea estrema che l'Italia vagliò negli anni Cinquanta.

Questa opposizione nei confronti di tali estremismi non la ritrasse come un uomo poco sensibile alle numerose questioni sociali dell'epoca: è infatti risaputo che si è sempre schierato a favore delle leghe operaie, promuovendo sempre il loro riscatto totale, sia sociale, sia economico.

Non è minimamente ammissibile che in una società civile esistano uomini che senza aver colpa, non abbiano l'opportunità, il piacere e la dignità di lavorare, e quindi di elevarsi. Promuovendo il diritto e il dovere all'istruzione e apprezzando smisuratamente cultura e conoscenza, ispirò milioni di Italiani e continuò a farlo costantemente.

Lei sostenne ferventemente un principio fondamentale della concezione liberale: l'uguaglianza nei punti di partenza tra tutti gli individui, un valore su cui si discute e che si cerca di riaffermare ancora oggi.

Ma quest'uguaglianza non andò a penalizzare i più laboriosi, così lei contraddisse apertamente la politica di Tarquinio il Superbo: lui abbatteva i suoi nemici e insegnava come tagliare i papaveri più alti, ma lei affermò che anche i più grandi papaveri devono esistere, le grandi ricchezze devono affermarsi se conquistate con dedizione, una lezione esplicativa sul lavoro e sul suo spessore all'interno della vita di ognuno.

Pur essendo economista, ha sempre negato che la vita sociale e politica possa essere ricondotta solo e soltanto alla produzione e alla distribuzione economica, lei negò poi l'affermazione di benessere generale come semplice sommatoria degli interessi individuali, un'importantissima ed elevatissima concezione a cui l'Italia rimase fedele.

Lo Stato non è quindi una mera società per azioni, questo, nel tempo, portò a fendere la potestà legislativa dalla legiferazione: la facoltà di esercitare il potere legislativo divenne compito di un corpo generico, mentre l'atto di creare delle leggi fu molto più complesso e significativo.

Per lei lo Stato fu sempre anima da plasmare e da educare, erano infatti i valori morali, quelli che, a lungo termine, permettevano entrambe sia la libertà, sia la prosperità delle nazioni, è su queste affermazioni che si erige la Nostra Italia.

Il contributo che diede alla creazione della Sacra Costituzione Italiana può esser solo evocato con encomio collettivo.

Prima di diventare Presidente della Repubblica Italiana, lei affermò con orgoglio e con-

vinzione alcune celebri parole di Charles de Montesquieu, arricchendole con l'espressione: *“Noi sappiamo che una società è destinata alla morte se il potere politico ed economico si concentra in un luogo solo”*.

È su questa massima inderogabile che lei basò la sua vita politica, e che trasmise ad intere generazioni la consapevolezza dell'importanza della reale libertà: l'esistenza non solo di persone che siano indipendenti, ma bensì di molte piccole società indipendenti entro i propri limiti.

“Giustizia non esiste là ove non vi è libertà” è la massima che tutti dovrebbero apprendere e incidere accuratamente nella propria mente e nel proprio cuore.

Attualmente vivo in un mondo che non pare esser stato vissuto da uomini della sua portata;
Attualmente vivo in un mondo che non pare aver compreso l'entità delle guerre che stiamo vivendo;

Attualmente vivo in un mondo che pare aver bisogno di personalità brillanti come la sua.

Sul nucleo di insegnamenti che ha donato all'Italia, all'Europa e all'umanità auspichiamo di creare un mondo migliore, un mondo libero per davvero.



ANGELO KAROL IAZZETTA

ISTITUTO SUPERIORE TECNICO CARLO ALBERTO DALLA CHIESA

Caro Signor Presidente, Luigi Einaudi

Nell'anno della celebrazione del Suo 150° compleanno, mi permetto di scrivere questa lettera per esprimere la mia piena ammirazione e rispetto che nutro nei Suoi confronti. La Sua figura, così significativa per la storia italiana e per il pensiero liberale, continua a ispirare molti di noi.

Frequento l'ultimo anno di un Istituto Tecnico e confido nella speranza che Lei, grazie alla Sua straordinaria capacità di analisi, possa dar valore alle mie riflessioni sulla condizione attuale che sta vivendo il nostro mondo.

Viviamo un'epoca di grande complessità. L'equilibrio economico, politico e sociale a livello globale sembra minacciato da una serie di crisi intrecciate.

Le sfide attuali, come l'aumento dell'inflazione, le tensioni internazionali e le crisi energetiche, sembrano richiedere un approccio equilibrato e razionale, proprio come quello che Lei ha sempre sostenuto. La Sua visione di un'economia basata sulla libertà individuale e sulla responsabilità, insieme a un forte impegno per le istituzioni democratiche, è un punto fermo in un contesto in cui il populismo e la disinformazione sembrano avanzare.

Le tensioni tra i grandi blocchi del mondo si sono riaccese, portando con sé il timore di nuovi conflitti su larga scala. Non possiamo non pensare alla Guerra Fredda, un periodo che ha segnato profondamente la storia del XX secolo e, alle analogie con le tensioni geopolitiche attuali.

La Guerra Fredda ha rappresentato un conflitto ideologico tra Est e Ovest, caratterizzato da una corsa agli armamenti e da una divisione netta tra i blocchi. Oggi, non c'è una divisione così netta come allora, ma una crescente sfiducia tra le nazioni.

L'ordine internazionale che Lei sognava, fondato sulla cooperazione e sul rispetto reciproco, appare oggi fragile e insidiato da egoismi nazionali e strategie di dominio.

Lei che ha sempre difeso la libertà e il diritto alla conoscenza, avrebbe forse ammonito sui pericoli legati al monopolio dell'informazione e alle minacce per la privacy e la dignità umana.

Inoltre le divisioni sociali ed economiche, sia nazionali che internazionali, richiamano alla memoria la necessità di ritrovare un equilibrio tra efficienza e giustizia.

Lei, che è stato, oltre che un grande economista, un politico lungimirante, ha sempre messo al centro il bene comune. La Sua dedizione alla democrazia e alla giustizia sociale continua a ispirare generazioni di italiani.

La Sua visione di una società basata sulla libertà, la giustizia e la cooperazione tra i popoli è sempre più attuale, oggi più che mai abbiamo bisogno di leader che sappiano costruire ponti e non muri, disposti al dialogo e alla comprensione tra le diverse culture e ideologie. La Sua eredità ci ricorda che la libertà e la giustizia non sono solo dialoghi da perseguire, ma valori fondamentali per una società prospera e pacifica.

Credo che Lei avrebbe appoggiato l'idea che il progresso materiale non può essere disgiunto dalla crescita morale e culturale.

Sarebbe un privilegio per me poter discutere con Lei di queste sfide, ma immaginare il suo sguardo critico e la sua penna lucida è già fonte di ispirazione.

Con questa lettera Le rendo omaggio, certo che il Suo esempio continuerà a ispirare coloro che, nonostante tutto, credono ancora nel valore della democrazia, del dialogo e della ricerca di un bene comune.

Con immutata stima e gratitudine.

Angelo Karol Iazzetta



STEFANIA MARANO

LICEO SCIENTIFICO CRISTOFORO COLOMBO

Marigliano, 6 dicembre 2024

Illustre Presidente Luigi Einaudi,

mi rivolgo a lei con profonda riverenza, consapevole dell'onore di poter dialogare idealmente con una figura centrale della storia del nostro Paese e della nostra democrazia. Il suo esempio e pensiero continuano a vivere come un faro luminoso che ci guida attraverso le sfide del presente e le incertezze del futuro. Lei ha incarnato l'emblema di uno statista, unendo un'etica rigorosa a un'eccezionale competenza. Come economista, scrittore e Presidente della Repubblica, ha dimostrato che il Buongoverno è una sintesi di sapienza e senso del dovere, di conoscenza profonda delle istituzioni e attenzione per i bisogni più concreti dei cittadini.

Nei suoi scritti e discorsi emerge una visione alta della politica come servizio disinteressato per la collettività, lontano dagli egoismi e dalle tentazioni populistiche. La politica, secondo lei, non è mai stata arte dell'improvvisazione, bensì il frutto di studio, sacrificio ed umiltà. In un'epoca di grandi incertezze, lei ha saputo immaginare un futuro di progresso e stabilità, costruito su fondamenta solide di libertà e giustizia sociale. Questo insegnamento, caro Presidente, è oggi più attuale che mai.

Viviamo un tempo in cui gli organi democratici sono messi a dura prova da sfide globali come le disuguaglianze economiche, i cambiamenti climatici e le tensioni geopolitiche. Noi cittadini ci sentiamo persi, abbandonati, senza una speranza alla quale aggrapparci. La sua concezione di un governo fondato sull'etica e sulla competenza ci richiama all'urgenza di rigenerare la fiducia nei confronti delle istituzioni, combattendo con determinazione la corruzione, l'inefficienza e la noncuranza verso il bene comune. Tra i suoi insegnamenti più attuali vi è certamente quello relativo al rapporto tra libertà ed economia. Come lei ha spiegato con lucida chiarezza in opere come "Liberismo e liberalismo", la libertà economica non è un fine in sé, ma un mezzo per garantire dignità e sviluppo alla persona umana.

Oggi, nel pieno di una rivoluzione tecnologica che sta trasformando il mondo del lavoro e amplificando le disuguaglianze, il suo pensiero ci guida verso soluzioni equilibrate, che non

sacrificano i diritti umani al progresso economico. La sua visione del liberismo non come laissez-faire indiscriminato, ma come strumento per garantire giustizia sociale, rappresenta una lezione preziosa in un mondo che troppo spesso confonde la crescita economica con il benessere autentico delle persone. Nel contesto internazionale, lei si è battuto per la costruzione di un'Europa unita, ben consapevole che solo una cooperazione tra Stati avrebbe potuto garantire pace e prosperità durature. In “I problemi economici della federazione europea”, lei anticipò con straordinaria lungimiranza i vantaggi e le sfide di un'Europa integrata. Oggi, di fronte a crisi come la guerra in Ucraina, la gestione dei flussi migratori e il cambiamento climatico, il suo messaggio di solidarietà europea assume una risonanza ancora più profonda. La necessità di affrontare insieme le emergenze globali ci ricorda quanto siano attuali le sue parole: “un'Europa divisa non può che cadere preda dei suoi conflitti interni, mentre un'Europa solidale rappresenta una speranza concreta di pace e sviluppo”.

La sua Presidenza della Repubblica è stata un esempio insuperabile di rigore istituzionale e umanità. Nel suo discorso del 12 maggio 1948, in occasione del giuramento come Capo dello Stato, lei espose con straordinaria sobrietà i principi che avrebbero guidato il suo mandato: il rispetto della Costituzione, la difesa della libertà, il dovere di servire il popolo italiano con rettitudine e imparzialità. Quel discorso, pronunciato in un momento di speranza e insieme di fragilità per la nostra giovane Repubblica, è ancora oggi un modello di dignità e responsabilità istituzionale. La politica, Signor Presidente, sembra aver smarrito, in molti casi, quella visione alta e ispiratrice che lei ci ha lasciato. Assistiamo a una crescente disillusione nei confronti della classe dirigente, spesso percepita come distante e incapace di rispondere alle reali necessità dei cittadini. Tuttavia, il suo esempio ci invita a non cedere al pessimismo. Ci ricorda che il cambiamento è possibile quando chi governa lo fa con spirito di servizio, con una profonda preparazione e con l'umiltà di mettere sempre al primo posto il bene collettivo. Signor Presidente, tra i suoi scritti trovo molto toccanti le “Prediche inutili”. La schiettezza con cui affronta temi quali la consapevolezza, la legalità e l'etica pubblica è un monito ancora attuale.

Viviamo in un'epoca in cui i grandi cambiamenti sociali e tecnologici rischiano di farci dimenticare che la forza di una comunità risiede sempre nei suoi valori. Le sue parole ci esortano a coltivare la responsabilità come fondamento per un futuro migliore, in cui ognuno possa sentirsi protagonista del progresso collettivo. Infine, mi permetta di esprimere la mia profonda ammirazione per la sua capacità di unire teoria e pratica, riflessione e azione. Lei non è stato solo un economista brillante, ma anche un uomo capace di tradurre le sue idee in politiche concrete. La sua vita è un esempio straordinario di come la cultura, la passione e l'impegno possano cambiare il mondo. Oggi, a 150 anni dalla sua nascita, il suo pensiero e il suo esempio continuano a ispirare generazioni di giovani che credono in un'Italia e in un'Europa migliori. Viviamo in un tempo in cui libertà, giustizia e democrazia non possono essere date per scontate, ma devono essere difese con coraggio, dedizione e fatica.

Grazie, Presidente, per averci mostrato che la vera forza di una nazione risiede nei suoi valori e nel suo impegno per il bene comune.

Con profonda stima e immensa riconoscenza

Stefania Marano



MARIA VITTORIA ROSSI

ISTITUTO SUPERIORE LEONARDO SINISGALLI- SENISE (PZ)

Senise (PZ), 12 dicembre 2024

Esimio Presidente Luigi Einaudi,

mi chiamo Maria Vittoria, ho 17 anni e frequento il quarto anno del liceo classico.
Con sincera emozione, Le scrivo per il Suo anniversario.

Lei è stato il primo Presidente della Repubblica degli italiani, quindi, anche dei miei nonni, dopo il varo della Costituzione, e, prima di assurgere al vertice dello Stato, in un Paese che tra tante difficoltà e speranze riprendeva il cammino della libertà, i suoi esordi nell'attività politica erano stati propiziati da un mio conterraneo. Infatti, Signor Presidente, Le scrivo dalla Basilicata e sono stata felice di scoprire che fu il lucano Francesco Saverio Nitti, da Presidente del Consiglio, a proporLa per la nomina a senatore del Regno, nel 1919.

Confesso di essermi accostata al Suo pensiero e alle sue opere incuriosita dal giudizio schietto che, cinquant'anni fa, il filosofo Norberto Bobbio espresse riguardo alla Sua persona: "Fu un uomo scomodo, ma fu un uomo scomodo, perché fu un uomo libero". Alla luce della lezione che Lei ci ha consegnato come uomo, come economista e come politico, sono sicura che sarebbe scomodo e controcorrente anche in questo momento storico. E quanto sarebbero utili, Signor Presidente, a noi giovani, oggi, le Sue "prediche inutili"!

Certamente ci aiuterebbero, anche nell'emisfero occidentale del pianeta in cui viviamo, a riconoscere l'insidia occulta di nuove "servitù volontarie", nell'avvolgente e apparentemente tollerante mondo degli algoritmi e dell'infosfera, plasmato dalle tecnologie emergenti, che spesso ci obnubila sulle fragilità allarmanti della biosfera.

Certamente ci aiuterebbero a vigilare sulle pericolose derive populiste e autoritarie che indeboliscono la democrazia parlamentare, e, nel contempo, a rigettare senza remore la proposta di modelli alternativi alla liberaldemocrazia, che giungono da altre parti del mondo. Mi riferisco, ad esempio, al modello di "capitalismo politico" della Cina, così de-

finito dall'economista Branko Milanovic, che punta a realizzare il divorzio tra liberalismo economico e liberalismo politico, per Lei giustamente inconcepibile.

Tutto questo lo farebbe grazie a quello sguardo che ha avuto sempre fisso sulla stella polare della libertà, per parafrasare ancora Bobbio. Quella libertà che, approfondendo il Suo pensiero, Signor Presidente, io interpreto come lo sviluppo libero, attivo, creativo e aperto dell'individualità di ogni individuo.

Lei scrive: "Liberale è colui che crede nel perfezionamento materiale o morale conquistato collo sforzo volontario, col sacrificio, colla attitudine a lavorare d'accordo con altri". Il suo liberalismo difende certo la libertà economica, ma come un mezzo al servizio di uno scopo: favorire il realizzarsi di una società in cui tutti gli individui siano liberi. Per questo, la priorità non va assegnata alla libertà del mercato, ma alla libertà delle persone di accedervi.

Tramite la Sua visione liberale ho compreso che solo gli individui che si costituiscono come soggetti autonomi e responsabili del loro pensiero e del loro agire, anche nei confronti degli altri, potranno avere a cuore lo Stato di diritto e lo stesso Stato sociale, capace di garantire istruzione e salute per tutti e "parità di punti di partenza". In essi, infatti, identificheranno i presidi e gli strumenti della loro libera "soggettivazione".

Il "popolo sovrano" è veramente tale se è composto da individui liberi. Altrimenti, avremo società che tendono alla chiusura e classi dirigenti che non disdegneranno la demagogia e la tentazione autoritaria.

Inoltre, questi medesimi individui potranno desiderare anche organismi politici federali che superino i confini della sovranità nazionale, come nel caso del progetto dell'unità europea, se vi riescono a scorgere una garanzia più solida della pace e delle loro libertà. Ecco, Signor Presidente, la preziosa lezione che traggo dalla sua ostinata difesa, teorica e pratica, della libertà: gli individui sono gli autori della storia, dell'economia, dei destini delle proprie comunità politiche.

Da Lei possiamo imparare la contrarietà sia allo Stato Leviatano sia ai Leviatani privati, per usare le Sue parole. Possiamo imparare a tenere fermo il rifiuto di ogni "sistema" che intenda esautorare gli individui e disimpegnarli dal "dovere" della libertà: un tempo il "corporativismo" o il "collettivismo", oggi, il "comunismo della decrescita", proposto da alcuni, o il "paradigma tecnocratico dominante", che Papa Francesco denuncia nella Laudato si'.

A chiunque riproponesse, in termini vecchi o nuovi, il sogno "totalitario" di immobilizzare la società o la storia, Lei ribatterebbe con le lodi della "bellezza della lotta": il dissenso, il pluralismo, la coesistenza non-violenta degli antagonismi, il "perenne tentare e sperimentare", producono il progresso intellettuale e sociale. All'indomani del crollo del Muro di Berlino, allorquando i Paesi dell'Est Europa si avviavano a riformare la società e le istituzioni, Ralph Dahrendorf sulla sua falsariga avvertiva: "La via della libertà non è un passaggio da un sistema a un altro, ma una via che porta verso gli spazi aperti di infiniti

futuri possibili, alcuni dei quali sono in gara fra loro. La loro gara fa la storia”.

Noi giovani siamo ora chiamati a difendere il “metodo” liberale e adeguare le istituzioni liberali e democratiche per affrontare le crisi globali del nostro tempo, senza delegare caste, burocrazie o “intelligenze artificiali”, e a promuovere una libertà umana che includa la coscienza della dipendenza ecologica della nostra indipendenza.

Tocqueville diceva che non c’è niente di più duro del tirocinio alla libertà, ma anche niente di più fecondo dell’arte di essere libero.

Grazie Signor Presidente, per essere stato, e per essere ancora oggi, un maestro di quest’arte.

Cordialmente,

Maria Vittoria Rossi

SOFIA ROBERTA SPEZZANO

PITAGORA RENDE COSENZA

COMITATO NAZIONALE PER I 150 ANNI DALLA NASCITA DI LUIGI EINAUDI
La mia lettera al Presidente Einaudi: tra pace e libertà



CONCORSO
CONCORSO "UNA LETTERA A LUIGI EINAUDI A 150 ANNI DALLA
SUA NASCITA" SEZIONE A
ANNO 2025

Caro Presidente Einaudi,

in occasione del 150° anniversario della sua nascita, ho sentito il desiderio di scriverle questa lettera, per esprimere il mio profondo rispetto e ammirazione nei suoi confronti, e per riflettere su quanto il suo pensiero e il suo impegno abbiano influito non solo sulla nostra Italia, ma sull'Europa intera.



In particolare, mi ha sempre colpito la sua lucidità e il **coraggio** con cui ha affrontato le sfide del dopoguerra, esprimendo una visione politica e sociale che risuona ancora oggi con straordinaria attualità.

Mi riferisco, in particolare, al suo discorso del 29 luglio 1947 nell'Assemblea Costituente, durante la ratifica del *Trattato di Pace di Parigi*. Quella data rappresentò un momento cruciale per l'Italia e per l'intero continente europeo, che si trovavano entrambi a dover ricostruire dopo gli orrori della Seconda Guerra Mondiale. In quel discorso, Lei sottolineò con forza e chiarezza la necessità di **superare le divisioni** nazionali e di avviare un **processo di unificazione** europea come base per una pace duratura.

La sua visione dell'Europa unita mi ha sempre affascinato, poiché non si trattava solo di un'idea politica, ma di un ideale profondamente umano. Lei evidenziò come la guerra avesse distrutto non solo la vita di milioni di persone, ma anche il tessuto stesso delle relazioni tra le nazioni. Eppure, con una lucidità straordinaria, Lei suggerì che solo attraverso una **cooperazione internazionale sincera** e una **solidarietà tra i popoli** europei sarebbe stato possibile prevenire nuovi conflitti. Lei non parlò di un'Europa unita solo per motivi economici o geopolitici, ma per costruire una **comunità fondata su valori condivisi di giustizia, libertà e rispetto reciproco**.

Le sue parole sull'unità europea come antidoto alla guerra sono ancora oggi di grande attualità, e in un mondo che continua a essere attraversato da conflitti, divisioni e incertezze, rappresentano un monito prezioso. Mi ha colpito particolarmente quando affermò che *“la guerra è la distruzione di tutto ciò che è umano”*, come se volesse avvertire le generazioni future riguardo al pericolo di dar spazio ancora una volta a simili tragedie. La sua convinzione che la pace non possa essere solo un'assenza di guerra, ma una condizione attiva da costruire quotidianamente, è una lezione che porto con me.

In questo momento storico, in cui l'Europa è chiamata ad affrontare nuove sfide, è necessario ricordare quella visione di Einaudi: un'Europa che sia unita non solo dalla geopolitica, ma anche dalla consapevolezza che il benessere e la stabilità di ogni nazione dipendono dal **rispetto** e dalla **cooperazione** tra i suoi popoli. Questa prospettiva mi ha ispirato nel mio cammino personale scolastico, dove ho imparato che **l'unione e la solidarietà non sono mai scontate**, ma vanno continuamente cercate e costruite con responsabilità.

Il suo pensiero ha avuto un impatto profondo su di me anche per il modo in cui ha affrontato il concetto di **responsabilità**. Lei non ha mai avuto paura di **affrontare le diffi-**

coltà del suo tempo, ma ha sempre sostenuto che **le sfide possano essere superate solo se ciascuno di noi fa la propria parte**, con pazienza e lungimiranza. Questo mi spinge ogni giorno a riflettere sul mio ruolo nel contribuire a una società migliore, a partire dal mio impegno scolastico e dalle scelte che compio ogni giorno nella mia vita.

In onore della sua memoria e del suo pensiero, ho scritto una poesia che racchiude, nella mia visione, il senso del suo messaggio e della sua visione per un'Europa unita e pacifica:

Luigi Einaudi

Nel cuore dell'Europa, dove il dolore si è posato,
Lei parlò di pace, dove il conflitto aveva regnato.
“Mai più la guerra,” disse con voce ferma,
“Costruiamo insieme, un'Europa che spera.”

Di unità parlò, non solo in parole, ma in azioni,
Di unire i popoli, oltre le divisioni.
Il cammino non è facile, ma se insieme camminiamo,
Possiamo vincere le sfide, costruendo ciò che amiamo.

La sua luce ci guida, in tempi di incertezze,
Ci insegna a sperare, senza false pretese.
E noi, giovani di oggi, sotto questo cielo,
Portiamo avanti il suo sogno, con coraggio e con determinazione.

Il suo impegno per una società più giusta e per un'Europa unita mi ha insegnato che ogni generazione ha la **responsabilità** di continuare a costruire, giorno dopo giorno, un mondo migliore.

Sono profondamente convinto che le sfide di oggi possano essere affrontate con gli stessi principi che Lei ha sostenuto, con la consapevolezza che **la pace e la giustizia sono valori da coltivare** incessantemente, con la stessa dedizione e speranza con cui Lei li ha difesi.

Concludo questa lettera con l'intento di onorare il suo pensiero e con la speranza che anche il mio cammino possa, in qualche modo, rispecchiare il suo spirito di responsabilità e di ricerca del bene comune.

Con stima e gratitudine,

Sofia Roberta Spezzano

PRESIDENTE LUIGI EINAUDI

"La forza delle idee è ancora oggi la forza
che alla lunga guida il mondo"

"Il bene dell'umanità non si conquista con
la forza, ma con il consenso."

"Solo un uomo libero può realmente
essere felice."



"Giustizia non esiste là dove non vi è libertà"

L. Einaudi.

Bibliografia:

- - La federazione europea secondo Luigi Einaudi ([https://www.sikelian.it/la-federazione-europea-secondo-luigi-einaudi#:~:text=Luigi%20Einaudi%20\(1874-1961\),sua%20attenzione%20verso%20il%20futuro.](https://www.sikelian.it/la-federazione-europea-secondo-luigi-einaudi#:~:text=Luigi%20Einaudi%20(1874-1961),sua%20attenzione%20verso%20il%20futuro.))
- - "Luigi Einaudi e la storia" – Roberto Pertici
- - Portale storico della presidenza della repubblica (<https://archivio.quirinale.it/aspr/presidente/luigi-einaudi#n>)



ROSSELLA TIMPANI

LICEO SCIENTIDCO ZALEUCO LOCRI

VITE STRAPPATE

Egregio Professore Luigi Einaudi,

la sua integrità è stata un modello. Ogni gesto, ogni parola, ogni scelta improntati al rispetto per gli altri e per giusti principi. Ha vissuto con coraggio e determinazione, affrontando le difficoltà con forza inesauribile. Eppur nel suo impegno e nella sua forza, non ha mai perso la sua umanità, quella stessa umanità che ci fa sentire la sua mancanza in modo tanto profondo.

La sua memoria, una perenne fiamma, continuerà a brillare come la sua vita, un esempio per noi. Oggi, più che mai, La ricordiamo con affetto, gratitudine e ammirazione, certi che il suo impatto sul nostro cammino non finirà. A Lei che, più di chiunque altro, si è battuto per la giustizia in senso ampio e profondo, vorrei poter dire che spero che essa non sia distorta da privilegi e discriminazioni e che, anzi, si fondi sull'uguaglianza di tutti dinanzi alla legge, sebbene ciò non corrisponda alla realtà dei fatti. "Giustizia non esiste là ove non vi è libertà" e, poiché neppure liberi siamo in quanto schiavi di noi stessi, come possiamo, egoisticamente, pretendere di vivere in una società giusta e liberale, lontana da ogni interferenza?

Fino a dove è in grado di spingersi la crudeltà umana? La risposta risiede nelle storie di tutti coloro a cui abbiamo sottratto, come fossimo delle belve, il diritto più importante fra tutti: la vita. Stelle che hanno dovuto pagare per la colpa d'esser nati.

Ciao, mi chiamo Anahita Amiripour, ho compiuto da poco vent'anni, studio Scienze Motorie all'università Azad a Borujerd, sto finalmente realizzando i miei sogni e ho tutta la vita davanti. Stavo osservando un magnifico tramonto quella sera in compagnia di un mio caro amico, M. Jalayifar, quando, poche ore dopo, tutti i miei sogni sono stati spazzati via dal fuoco di temutissimi agenti in borghese della sicurezza. Per me non ci fu nulla da fare. In ospedale esalai il mio ultimo respiro. Mi avevano così, barbaricamente, privato di un diritto inalienabile: la libertà di continuare a vivere.

Ciao, mi chiamo Matthew Shepard, ho ventun anni e frequento il college a Laramie, Stati Uniti. Ho fatto coming out un paio di anni fa, infischandomene del bigottismo che imperversava in quella parte d'America. Era una sera di ottobre, quando, prima di andare al bar, mi fermai a chiacchierare con due ragazzi del posto, Aaron McKinney e Russell Henderson. Poco dopo ci allontanammo insieme in macchina. Nelle ore seguenti, l'orrore. Nel buio della notte e nel silenzio della prateria, mi legarono al palo di una staccionata e cominciarono a picchiarmi con il calcio di una pistola. «Sanguina, frocetto, sanguina», urlavano. E giù un colpo. Poi un altro. E un altro ancora. Finché non smisi di implorare pietà.

Un ciclista, la sera seguente, lo scambia per uno spaventapasseri, poi chiama i soccorsi. Ma per Matt è troppo tardi. Ipotermia, emorragia, coma. Cinque giorni dopo il suo cuore si è spento in un ospedale del Colorado.

Ciao, mi chiamo Francesco Panzera, sono professore di Matematica e vicepresidente del Liceo Scientifico "Zaleuco" di Locri. Il mio lavoro, tuttavia, non si limita a fornire le conoscenze basilari necessarie alla risoluzione di problemi. Difatti, mi impegno severamente a contrastare la diffusione della droga dentro e intorno alla scuola, allarmando i miei studenti sulla pericolosità di quei "venditori di morte" per allontanarli dalla cattiva strada.

Era la sera del 10 dicembre 1982 quando , davanti alla mia casa, la mia vita è stata interrotta da otto colpi di pistola. Mi avevano seguito, consapevoli che solo con la morte sarebbero riusciti a farmi tacere ma, al contempo, ignari che neppure uccidendomi avrebbero sradicato il mio caro ricordo e i miei sani insegnamenti.

Questo è il cuore della crudeltà: la capacità di non vedere nell'altro un essere umano, ma solo una figura da eliminare, da annientare, per il solo fatto di appartenere a un gruppo ritenuto inferiore o pericoloso. L'uomo che uccide per discriminazione non è mosso dal bisogno di giustizia, ma dal desiderio di potere e di controllo. E sicché, secondo Lei, la giustizia deve essere sempre ispirata al rispetto delle leggi e dei diritti fondamentali, poiché fortemente legata alla dignità della persona e al rispetto delle libertà individuali, che rappresentano l'anima di una democrazia solida, allora oggi non sarebbe di certo soddisfatto.

Ma è proprio Lei che, in qualità di cittadino, intellettuale e presidente, ha incarnato l'ideale di una società liberale, aperta e rispettosa della dignità del singolo, ad averci insegnato che la democrazia non è un concetto astratto bensì un sistema costantemente da proteggere.

Caro Presidente , è stata una delle voci più ferme, durante la Seconda guerra mondiale, contro l'autoritarismo e il fascismo; nonostante le oppressioni mai si è piegato al regime di violenza e crudeltà. È stato Lei, anzi, a lottare duramente, sebbene non militarmente, per mezzo dei propri scritti, da cui emerge la straordinaria attenzione rivolta alle libertà del singolo. Ora, a distanza di tempo, il suo pensiero appare straordinariamente attuale. Tuttavia, il tratto peculiare che più mi ha colpito del suo comportamento sono, senza

dubbio, la sua tenacia e determinazione, forte delle quali si è mantenuto fedele ai propri ideali, senza mai cedere alla tentazione del potere a buon mercato.

Oggi, a distanza di centocinquanta anni, possiamo ancora trarre ispirazione dal suo pensiero e dalle sue azioni. La società è in continuo mutamento e con essa anche le sfide da affrontare. Ciononostante, i valori di libertà, giustizia e uguaglianza, da Lei fortemente difesi, rimangono, comunque, il nostro punto di riferimento per un mondo migliore. Concludo questa mia lettera, ringraziandoLa per averci insegnato che un Paese non si costruisce solo sulle sue ricchezze materiali, ma sui suoi valori morali e sull'impegno costante per il bene di tutti.

Con stima e ammirazione,

Rossella



ELABORATI STUDENTI

PROFESSORESSA SONIA MADONIA

MAJORANA GELA

FRANCESCA ALABISO

Gentile Presidente

Mi presento, mi chiamo Francesca e le scrivo per informarla che l'Italia sta facendo molti progressi attraversando un momento di grande trasformazione, la popolazione guarda con fiducia alla guida delle istituzioni repubblicane, ma al contempo si trova a fronteggiare sfide significative in ambito sociale, economico e culturale.

Tutto questo, però, è stato possibile grazie alla sua visione illuminata e alle sue azioni decisive. Il suo impegno per il risanamento economico del nostro Paese, attraverso politiche di rigore finanziario e di promozione della libertà economica, ha posto le basi per una ripresa stabile e duratura. Grazie alla sua guida, la lira ha ritrovato stabilità e l'Italia ha potuto guardare con maggiore fiducia al futuro. Pur essendo trascorsi 150 anni dalla sua nascita ciò che ha fatto per l'Italia non può essere di certo dimenticato. Riporto una sua frase che mi ha colpito profondamente:

“Giustizia non esiste là ove non vi è libertà”, secondo me la libertà ormai è troppo sottovalutata, si pensa di essere liberi ma non lo si è realmente. Credo che questa affermazione rappresenti un principio fondamentale che tutti noi, come cittadini e come istituzioni, dovremmo sempre tenere a mente. La libertà non è solo un diritto, ma anche una condizione essenziale perché la giustizia possa essere pienamente realizzata. Senza libertà di pensiero, di parola e di azione, non può esserci vera uguaglianza né un sistema giusto in grado di tutelare i diritti di ciascuno. Lei ha dimostrato con il suo esempio che libertà e giustizia non sono concetti astratti, ma obiettivi concreti che richiedono rigore, coraggio e dedizione.

La ringrazio che nel suo pensiero liberale ha espresso che la vera uguaglianza sta nel porre un uomo nella medesima situazione di ogni altro uomo, sicché egli possa riuscire a conquistare quel posto morale, economico, politico che è proprio delle sue attitudini

di intelletto, di carattere morale, di vigore lavorativo, di coraggio, di perseveranza. L'uguaglianza, così intesa, ha innanzitutto un contenuto giuridico universale: nessun uomo deve essere posto dalla legge in condizioni di inferiorità rispetto ad ogni altro uomo, per motivi di sesso, di colore, di razza, di religione, di opinioni politiche, di nascita, di appartenenza ad un determinato ceto o classe sociale. Messi alle strette, gli uomini liberali e quelli socialisti vogliono medesimamente che l'uomo sia libero di pensare, di parlare, di credere senza alcuna limitazione, sono parimenti persuasi che la verità si conquista discutendola e negandola, sono convinti che solo la maggioranza ha diritto di passare dalla discussione alla deliberazione, e di passare a ciò provvisoriamente sino a quando la maggioranza, seguitando a discutere sia mutata, venendo in opinione diversa od opposta.

Le scrivo con la speranza che il suo operato continui a ispirare il nostro Paese, ricordandoci che solo attraverso la libertà possiamo costruire una società equa, prospera e solidale.

Concludo con sincera ammirazione per il suo instancabile impegno, che ha fatto e continua a fare la differenza nella vita di tutti noi. Cordiali saluti

Alabiso Francesca

V Liceo Artistico-Majorana - Gela

Prof.ssa Sonia Madonia

SIMONE ARENA

Caro Presidente Luigi Einaudi

scrivo a lei con il desiderio di dialogare con chi ha segnato profondamente il nostro passato, e che continua a risuonare nelle questioni che riguardano l'Italia e il mondo intero. La sua visione economica e politica, fondata sulla libertà individuale, sulla centralità del mercato e sulla responsabilità civica, ha avuto il coraggio di sfidare i dogmi e di guardare oltre le ideologie di un'epoca travagliata. Le Sue idee, fondate sulla convinzione che solo una solida cultura economica possa garantire il benessere collettivo, sono di grande attualità anche oggi. L'importanza della responsabilità individuale, dell'onestà intellettuale e della competenza tecnica che ha sempre posto al centro del Suo operato restano insegnamenti preziosi per le nuove generazioni e per chiunque abbia a cuore il futuro dell'Italia.

Il nostro Stato, purtroppo, si trova ad essere incapace di gestire la società contemporanea, e invece di liberare il cittadino e stimolare le loro iniziative, sembra più incline a regolare e a limitare. Mentre lei invitava alla fiducia nelle capacità dell'individuo e nella razionalità del mercato, oggi, infatti, sembra che il nostro obiettivo sia più incline al controllo.

Lei avrebbe probabilmente trovato nella nostra situazione una certa disapprovazione in quanto, l'Italia, dopo decenni di trasformazioni politiche ed economiche, continua a trovarsi, sospesa tra il bisogno di riforme profonde e la difficoltà di metterle in atto, non rispondendo ai reali bisogni della popolazione. Di fronte a questi dilemmi, lei avrebbe ancora fiducia in un'Italia il cui futuro possa essere libero e prospero?!?

In ogni caso, le sue riflessioni continuano a essere per noi una guida, che ci indica come non perdere di vista l'importanza della cultura liberale, della giustizia sociale e del rigore economico.

Con stima e gratitudine

Arena Simone

MARTINA CACI

Caro Presidente Einaudi

Mi rivolgo a lei desiderando esprimere la mia gratitudine per il suo straordinario contributo alla nostra Nazione, alla cultura economica e al pensiero politico del Novecento. Il suo operato e i suoi insegnamenti sono un punto di riferimento fondamentale per chiunque voglia comprendere il valore della libertà, del rigore e della responsabilità nel governo di un Paese.

La sua carriera è stata un esempio di dedizione e onestà intellettuale: economista, giornalista, accademico, governatore della Banca d'Italia, Ministro e Presidente della Repubblica. In ogni ruolo ha sempre anteposto il bene dell'Italia agli interessi personali, distinguendosi per sobrietà, rettitudine e un profondo senso dello Stato. I suoi studi di economia hanno influenzato generazioni di studiosi e amministratori. La sua difesa del libero mercato e della concorrenza, insieme alla consapevolezza che lo Stato deve garantire regole chiare senza soffocare l'iniziativa privata, è una lezione attuale. La sua critica all'interventismo statale indiscriminato e alla spesa pubblica inefficiente è sorprendentemente moderna, specialmente in un'epoca in cui il debito pubblico rappresenta una delle sfide più gravi per il nostro futuro. Come giornalista e scrittore, attraverso le pagine de La Stampa, del Corriere della Sera e della Rivista di Storia Economica, ha diffuso le sue idee con chiarezza, dimostrando che l'economia deve essere accessibile a tutti, poiché riguarda la vita quotidiana di ogni cittadino. La sua capacità di spiegare concetti complessi con semplicità è una qualità rara, che ha reso il suo pensiero incisivo. La sua presidenza è ricordata per la sobrietà esemplare. Rifiutò di abitare nel fastoso Palazzo del Quirinale, preferendo la sua casa privata, e mantenne sempre uno stile austero, lontano dagli sfarzi. Questo rifletteva la sua profonda convinzione: chi governa deve essere al servizio dello Stato e non viceversa. Mi chiedo spesso cosa penserebbe dell'Italia di oggi, con la nostra economia che ha vissuto alti e bassi e una società in profonda trasformazione. Sarebbe soddisfatto dei progressi o ci ammonirebbe per non aver seguito i principi di responsabilità e libertà economica che ha sempre difeso? Concludo con un sincero ringraziamento: il suo esempio resta una guida per chi crede nella politica come servizio e nella cultura come fondamento della libertà. Spero che il suo pensiero continui a ispirare le nuove generazioni per costruire un'Italia più consapevole e giusta.

Caci Martina

FRANCESCA D'ANTONI

Egregio Presidente Luigi Einaudi,

Se potessi percorrere con me una strada di Roma oggi, la città che un tempo conoscevi bene, sono certo che mi inviteresti a osservare il mondo con occhi diversi. Non solo i monumenti, non solo i palazzi. Guarderesti le persone: il volto di ciascuna, l'andatura, le espressioni di chi ha a cuore qualcosa che va oltre la propria esistenza. Mi chiedo: cosa vedresti oggi di questa Italia che porti nel cuore? In che misura ti riconosceresti nel Paese che hai tanto amato, ma che oggi sembra rincorrere una fretta che non sempre conduce alla felicità?

Mi colpisce pensare che, pur con i progressi incredibili fatti dalla nostra società, nonostante la velocità e l'intensità dei cambiamenti tecnologici, abbiamo perso qualcosa di essenziale, di vero e puro: l'amore per nostra Italia. La Sua economia era quella di un Paese che, pur proiettato nel futuro, non dimenticava mai le sue radici, quelle radici che affondano nei diritti e nella libertà di ciascun individuo. Oggi, in un mondo che corre senza sosta, le persone sono costantemente schiacciate da un sistema che sembra misurare ogni cosa con la logica dei numeri, ma raramente si sofferma a guardare cosa ci sia dietro quei numeri.

La crisi, le disuguaglianze, la velocità del cambiamento, tutto sembra sfuggirci dalle mani. Eppure, non possiamo non chiederci: che futuro ci stai suggerendo, se continuiamo a ignorare la centralità dell'uomo? Se ci lasciamo sopraffare dalla paura del cambiamento, rischiamo di perdere di vista l'essenza stessa della nostra convivenza. Lei non fu soltanto un economista di fama mondiale, ma un uomo profondamente consapevole del ruolo che la libertà e la responsabilità individuale rivestono per il progresso di una società. I Suoi scritti ci insegnano che una buona economia non è mai disgiunta dall'etica, che il benessere collettivo è raggiungibile solo se basato sulla trasparenza, sulla meritocrazia e su una gestione prudente e lungimirante delle risorse.

Ma oggi, che cosa direbbe di una società che è continuamente bombardata da numeri, da un sistema economico che sembra ormai dominare ogni aspetto della nostra vita? Un sistema che non si ferma mai, ma che lascia in ombra le persone, i loro sogni, le loro esigenze reali. La Sua sfida, caro Presidente, non è mai stata solo quella di promuovere il libero mercato ma quella di ricordare che, dietro ogni cifra, ci sono delle persone che meritano pari opportunità, giustizia sociale, dignità. E questo è quello che credo stiamo perdendo oggi. Immagino che Lei non sarebbe soddisfatto di fronte alle disuguaglianze che ci dividono, i giovani che faticano a trovare il loro posto in un mondo che sembra spietato. Eppure, sono altrettanto sicura che ci spingerebbe a non mollare mai, a non cedere alla disperazione o al fatalismo. Ci direbbe che, proprio in un'epoca di cambiamento radicale, noi abbiamo l'opportunità di riscoprire quella visione di una società che, pur tra mille difficoltà, possa davvero essere unita nella sua diversità.

Se ci guardi da lontano, caro Presidente Einaudi, Le chiedo: ci crede ancora capaci di

imparare dal tuo esempio? In una società in cui il mercato sembra dettare le regole, la tua incrollabile fiducia nell'uomo e nelle sue capacità di evolvere rimane una bussola. Forse tu stesso, con la tua saggezza, ci guideresti a capire che l'economia non è fine a sé stessa, ma deve sempre riflettere il nostro progetto di civiltà. Forse ci inviterebbe a ripensare i nostri paradigmi, a ricostruire un'Italia che sia libera non solo nella forma, ma nel sostegno concreto alla dignità di ciascun individuo.

Il Suo esempio personale, improntato alla dedizione al bene comune, rimane una fonte d'ispirazione per chiunque ricopra ruoli di responsabilità pubblica. Oggi che la politica rischia di essere percepita come terreno di interessi individuali più che come servizio alla collettività, la Sua figura ci ricorda che integrità e competenza non sono solo valori auspicabili, ma indispensabili!

Caro Presidente, il Suo lascito vive ancora nelle nostre scelte quotidiane e nei dibattiti che animano la società contemporanea. Nel ringraziarLa per il prezioso patrimonio di idee e valori che ci ha donato, Le rinnovo la mia gratitudine e il mio impegno a tenerne viva la memoria.

Con la speranza che le Sue parole possano guidarci sempre

Francesca d'Antoni

V Liceo Artistico- Majorana- Gela

Prof.ssa Sonia Madonia

BENEDETTA DE SIMONE

Egregio Presidente Einaudi,

viviamo in un mondo dove spesso si dà spazio alla superficialità invece che alla riflessione. Lei ha vissuto momenti storici drammatici come guerre, crisi economiche, e non ha mai smesso di credere nella forza delle idee e nella libertà. La Sua vita e il Suo pensiero ci offrono un esempio illuminante di come affrontare le difficoltà con rigore e tranquillità. Ci ha insegnato una verità fondamentale: non si può decidere senza conoscere, non si può scegliere senza capire. Oggi siamo immersi in un flusso continuo di informazioni, dove verità e falsità si mescolano.

Se fosse qui oggi, sono certa che guarderebbe con disincanto alla nostra realtà e si renderebbe conto che la storia, purtroppo, non ci ha insegnato molto.

La sua visione di un'Italia fondata su libertà, giustizia sociale e progresso economico avrebbe difficoltà a trovare piena realizzazione nel contesto attuale. La crisi dei valori, la crescente disuguaglianza economica e le sfide politiche che ci troviamo ad affrontare sembrano dimostrare che, nonostante gli insegnamenti del passato, molte delle sue intuizioni e dei suoi ideali siano stati inadeguatamente compresi e applicati.

La sua esperienza e la sua lucidità di pensiero avrebbero certamente sollevato dubbi sullo stato attuale delle nostre istituzioni e sulla direzione che stiamo prendendo. Il suo sguardo critico, sempre teso a cercare il bene comune attraverso l'equilibrio tra libertà e responsabilità, non potrebbe che restare deluso dalle scelte politiche ed economiche che ancora oggi prevalgono.

Mi trovo, come molti altri, a riflettere sul senso della partecipazione civile e sulla necessità di un cambiamento che riporti la politica e l'economia al servizio della persona, nel rispetto dei suoi diritti e delle sue dignità. Sarebbe per me un onore poter continuare a lottare, anche se con fatica, per i valori che Lei ha difeso con tanto ardore.

Benedetta De Simone

V Liceo Artistico E.Majorana Gela

Prof.ssa Sonia Madonia

GIULIA GIUDICE

Caro Presidente Luigi Einaudi

Sono passati 150 anni dalla sua nascita, ma il suo insegnamento continua a risuonare con forza. Nel Suo ruolo di Presidente della Repubblica, ha saputo interpretare con saggezza e fermezza le esigenze della Nazione, promuovendo il rispetto delle istituzioni e delle regole democratiche. La sobrietà, l'onestà intellettuale e la profondità delle Sue analisi restano punti di riferimento imprescindibili per chiunque desideri contribuire al bene pubblico. Rifletto spesso su quanto sia attuale la Sua frase: "Conoscere per deliberare". Le Sue parole e il Suo operato ci ricordano che solo con una solida cultura economica e un impegno collettivo possiamo costruire un futuro prospero e giusto.

In un'epoca in cui le sfide economiche e politiche si fanno sempre più complesse, il Suo insegnamento ci sprona a ricercare soluzioni con lucidità e integrità. Oggi siamo immersi in una società dominata dai social media, dove opinioni e pregiudizi si diffondono con la velocità di un clic, spesso senza un minimo di verifica. Le chiederei come reagireste di fronte a questa realtà? Probabilmente ci invitereste a fermarci e a distinguere ciò che è manipolazione, in un mondo in cui movimenti autoritari stanno riemergendo, spesso sfruttando le paure della gente e proponendo soluzioni facili a problemi complessi. Cosa penserebbe delle sfide che affrontiamo ogni giorno? Sicuramente ci direbbe che non servono solo le parole per cambiare il mondo, ma azioni guidate dal coraggio. La libertà e la democrazia non possono mai essere date per scontate, ma bisogna difenderle a costo di sacrifici. Non bisogna mai smettere di cercare la verità, anche quando è scomoda. Einaudi, come tanti altri, lei vedeva il fascismo come una possibile risposta all'instabilità del paese, ma col tempo ha compreso la sua vera natura autoritaria. Nei primi anni dopo la Grande Guerra, guardava con curiosità e una certa speranza a ciò che Mussolini e i suoi sostenitori promettevano, ordine, stabilità, una risposta forte alle crisi economiche e sociali che stavano travolgendo il nostro Paese.

Era un momento difficile, in cui le istituzioni sembravano incapaci di affrontare le tensioni crescenti e il malcontento popolare. Nonostante ciò, ammiro la sua capacità di cambiare idea, di analizzare la realtà e di rifiutare qualsiasi compromesso con i principi che per lei erano fondamentali. Quando il fascismo si rivelò per ciò che era davvero, che calpestava le libertà individuali ha avuto il coraggio di opporsi. Non tutti lo fecero, ma lei ha scelto di essere dalla parte della democrazia e della libertà. Penso al suo esilio volontario dal giornalismo durante gli anni del regime, quando ha deciso di non piegarsi alla censura fascista. Era un gesto silenzioso ma potente, che mostrava quanto la sua integrità fosse più importante di qualsiasi compromesso.

Non ha mai smesso di credere nei valori della libertà di pensiero e della responsabilità individuale, nemmeno nei momenti più bui. Il pensiero critico e la coerenza morale sono gli strumenti più importanti per difendere la nostra libertà, anche quando richiedono scelte difficili. Chissà come si sentiva in quegli anni, quando ha visto un'idea che inizial-

mente poteva sembrare promettente, trasformarsi in una delle pagine più oscure della nostra storia. Era forse un dolore vedere il suo paese allontanarsi così tanto dai valori per cui aveva sempre combattuto? Eppure non si è arreso. Come presidente della Repubblica ha saputo guidare l'Italia verso un nuovo inizio, contribuendo alla rinascita democratica e alla ricostruzione morale del Paese. Ha scelto di difendere i valori costituzionali, senza mai piegarsi alle pressioni. Mi piacerebbe sapere cosa consigliereste a noi giovani che ci affacciamo al futuro con tante speranze ma anche molte paure. Le sue parole sarebbero chiare, di non smettere mai di studiare, non accontentarsi di risposte semplici e avere il coraggio di pensare con la mente. Grazie per aver lasciato un'eredità così preziosa, fatta non solo di idee ma di esempio concreto.

GIUDICE GIULIA

classe 5 liceo artistico E.Majorana Gela

Prof.ssa Madonia Sonia

LUCA GRECO

Egregio Presidente Luigi Einaudi

In occasione del 150° anniversario della sua nascita, mi sembra giusto fermarmi a riflettere sul cammino che l'Italia ha percorso da quando lei è nato, e su quanto la sua figura sia stata centrale nel tracciare la rotta per il nostro paese. Sono passati 150 anni, un periodo che ha visto l'Italia attraversare momenti di grande trasformazione, crisi e rinascita, ma anche di speranza e crescita. 150 anni fa, l'Italia era ancora una nazione giovane, appena unificata e alle prese con le difficoltà economiche e sociali di un paese che cercava di trovare la sua identità. Nel corso della sua vita, però, ha assistito alla nascita della Repubblica Italiana e al periodo di ricostruzione post-bellica, che ha visto il paese risollevarsi dalle macerie della Seconda Guerra Mondiale. La sua figura, la sua lucidità e il suo impegno come economista e come Presidente della Repubblica hanno avuto un peso decisivo in quel processo. Se guardiamo ai progressi fatti in questi 150 anni, non possiamo che pensare al miracolo economico degli anni '50 e '60, che ha trasformato l'Italia in una delle principali economie industrializzate del mondo. La crescita esponenziale, nonostante le sfide, ha portato il paese a ridurre il divario tra Nord e Sud, sebbene le disparità regionali siano ancora oggi una questione aperta.

La sua visione, che mirava a un equilibrio tra sviluppo economico e giustizia sociale, ha avuto un impatto profondo nella progettazione del nostro sistema economico. Tuttavia, non possiamo dimenticare il contesto internazionale in cui l'Italia si è inserita. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, l'ingresso nel Piano Marshall e la firma dei Trattati di Roma hanno segnato la nostra adesione a una comunità di nazioni che puntava alla cooperazione per garantire la pace e lo sviluppo. Oggi, l'Italia è parte integrante dell'Unione Europea, e l'euro ha sostituito la lira. Nonostante i progressi, l'Italia ha affrontato anche gravi crisi economiche, e le difficoltà legate alla pandemia da COVID-19, un evento drammatico che ha messo a dura prova il nostro sistema sanitario, economico e sociale. Il lockdown, le chiusure forzate e la crisi del lavoro hanno reso evidenti fragilità già esistenti, ampliando il divario tra le fasce più deboli della popolazione. Al contempo, l'Europa ha risposto con solidarietà, mettendo in campo risorse ingenti per la ripresa, un segnale di cooperazione che Lei avrebbe certamente apprezzato. Tuttavia, resta la necessità di una politica lungimirante, capace di guidare il Paese verso una crescita sostenibile ed equa, senza ripetere gli errori del passato. Se fosse qui, il Suo rigore morale e intellettuale sarebbe un punto di riferimento prezioso per affrontare le sfide del nostro tempo. In questo lungo cammino, la sua figura, Luigi Einaudi, resta una guida imprescindibile. L'Italia di oggi porta con sé i frutti del lavoro che ha svolto, e la sua eredità intellettuale e politica è più viva che mai. Con profonda stima e gratitudine.

Greco Luca

V Liceo Artistico-Majorana -Gela

Prof.ssa Sonia Madonia

SOFIA LI POMI

LETTERA A LUIGI EINAUDI

Caro Presidente Luigi Einaudi

a 150 anni dalla sua nascita, mi rivolgo a Lei per ricordare il Suo straordinario contributo alla storia e alla crescita dell'Italia. Ancora oggi, il Suo esempio di onestà, rigore e impegno per il bene comune è una guida preziosa, soprattutto in tempi difficili come quelli che stiamo vivendo.

In un'epoca segnata da guerre e grandi cambiamenti, Lei ha creduto fermamente nella libertà, nei diritti della persona e nell'importanza di un'economia che servisse il bene della società. Attraverso i Suoi libri, articoli e discorsi, ha insegnato che lo Stato deve intervenire solo per sostenere chi ne ha più bisogno, senza però soffocare l'iniziativa delle persone. Questa visione è ancora importante, ora che il mondo affronta sfide come, le disuguaglianze e l'urgenza di costruire un futuro sostenibile.

Come Presidente della Repubblica, dal 1948 al 1955, ha dimostrato che guidare un Paese significa soprattutto servirlo con umiltà e responsabilità. Il Suo impegno per la sobrietà e la trasparenza ha aiutato l'Italia a riconquistare fiducia in sé stessa e nelle sue istituzioni.

Ma mi chiedo, con una curiosità mista a rammarico: che cosa farebbe Lei oggi, se fosse ancora tra noi?

Vorrei poterLe raccontare che i grandi problemi della Sua epoca sono stati finalmente risolti, che viviamo in un mondo dove la libertà, il rispetto e la giustizia sociale sono conquiste consolidate. Purtroppo, però, la realtà è ben diversa. Ancora oggi, assistiamo al disprezzo delle libertà altrui, alla crescita delle disuguaglianze, al deterioramento dell'ambiente e alla perdita di fiducia nelle istituzioni democratiche. Cosa farebbe Lei di fronte a tutto questo? Credo che, come allora, richiamerebbe tutti noi alla necessità di affrontare le sfide con rigore, conoscenza e responsabilità. La Sua capacità di analizzare i problemi con freddezza scientifica ma con un cuore profondamente umano sarebbe più che mai indispensabile. Sono certa che continuerebbe a difendere la libertà come un diritto inviolabile, ricordandoci che essa non può mai essere disgiunta dalla responsabilità.

In un mondo sempre più globalizzato, dove la tecnologia ha trasformato le nostre vite, ma spesso senza un chiaro senso di direzione etica, immagino che Lei si batterebbe per un progresso che metta l'uomo al centro. Sosterrebbe un sistema economico in cui il mercato sia libero ma regolato, capace di premiare il merito senza abbandonare i più deboli.

E nel nostro Paese, dove la politica talvolta sembra perdere di vista l'interesse collettivo, Lei ci spronerebbe a riscoprire il valore delle istituzioni, della sobrietà e del servizio pubblico. La Sua presidenza rimane un esempio luminoso di come si possa guidare una nazione con integrità e rispetto per la Costituzione.

Oggi ci mancano figure autorevoli come Lei, capaci di mettere al centro del dibattito il ruolo cruciale dell'educazione. Lei avrebbe insistito sull'importanza della formazione, non solo come strumento di crescita economica ma come mezzo per creare cittadini consapevoli, liberi e capaci di pensare con la propria testa. Sono sicura che si batterebbe con energia per una scuola e una cultura che costruiscano una società più giusta e più consapevole.

Forse ci ricorderebbe, ancora una volta, che lo Stato deve essere al servizio dei cittadini, non un fine a sé stesso. E ci spronerebbe ad essere partecipi e responsabili, sottolineando che la libertà non è mai acquisita una volta per tutte, ma va sempre custodita e difesa.

Il Suo messaggio resta attuale. La fiducia nei giovani, l'importanza dell'istruzione e della responsabilità individuale sono idee che oggi abbiamo più che mai bisogno di riscoprire. In un mondo sempre più complesso, le Sue lezioni ci invitano a costruire una società giusta e sostenibile, basata sul dialogo e sul rispetto per gli altri. Carissimo Presidente Luigi Einaudi, ciò che mi colpisce di più della Sua figura è la straordinaria capacità di conciliare rigore intellettuale e profondo rispetto per l'essere umano. In ogni aspetto della Sua vita pubblica, da economista, giornalista e Presidente della Repubblica, Lei ha sempre dimostrato che governare significa servire, e che il progresso autentico deve essere sempre a misura d'uomo. In un mondo che troppo spesso privilegia il tornaconto personale al bene comune, Lei ci ha insegnato che l'onestà e il senso di responsabilità non sono valori antiquati, ma fondamentali per costruire una società giusta e coesa. Ci ha ricordato che lo Stato non deve essere un'entità fredda e distante, ma una guida, presente per aiutare chi è in difficoltà senza però limitare la libertà e l'iniziativa individuale. È una lezione che sento particolarmente attuale oggi, in un'epoca dove siamo chiamati ad affrontare grandi sfide collettive, come le disuguaglianze, il cambiamento climatico e le crisi economiche globali.

Un aspetto che ammiro profondamente di Lei è il valore che attribuiva all'istruzione e alla cultura. Per Lei non erano solo strumenti per migliorare l'economia o l'efficienza del Paese, ma rappresentavano la chiave per formare cittadini consapevoli, capaci di pensare con la propria testa e di partecipare attivamente alla vita democratica. È un insegnamento prezioso: troppo spesso oggi diamo per scontata l'importanza della scuola e della cultura, quando invece sono il fondamento di una società giusta e libera.

Il Suo pensiero, così limpido e coerente, resta un faro anche oggi. La Sua capacità di pensare al futuro con fiducia, senza mai perdere di vista la realtà concreta del presente, è un insegnamento che non dovremmo dimenticare.

Grazie per averci lasciato non solo idee straordinarie, ma soprattutto un esempio di rettitudine, impegno e speranza. Anche dopo 150 anni, il Suo messaggio resta vivo, ed è una guida per chi, come me, crede che una società più giusta, più libera e più umana sia sempre possibile.

Sofia Li Pomi

V Liceo Artistico- Ettore Majorana- Gela

Prof.ssa Sonia Madoni

CATERINA DOMENICA MOSCATO

Egregio Presidente

Mi chiamo Moscato Caterina e con questa lettera vorrei esprimere la mia più profonda ammirazione per la sua figura e per il prezioso contributo che le sue azioni e il suo pensiero hanno dato alla nostra società. Siamo nel 2025, e il mondo ha subito profondi cambiamenti rispetto al Suo tempo. L'Italia, la nazione che Lei ha contribuito a ricostruire e consolidare nei suoi valori democratici, si trova di fronte a nuove sfide: economiche, sociali e tecnologiche. L'Europa, di cui Lei è stato uno dei più grandi sostenitori, è oggi un'unione di 27 Stati, impegnata in un difficile equilibrio tra coesione e sovranità nazionale. La nostra Repubblica ha conosciuto momenti di crescita, ma anche di crisi e divisione. L'economia è profondamente trasformata: il progresso tecnologico ha portato automazione e intelligenza artificiale, cambiando il modo in cui lavoriamo e viviamo. Il Suo amato settore agricolo è ora sostenuto da innovazioni sorprendenti, ma lotta anche contro i cambiamenti climatici, che minacciano la stabilità delle coltivazioni. La libertà di stampa, a Lei tanto cara, è oggi sotto una nuova forma di pressione: l'informazione viaggia a una velocità impensabile ai Suoi tempi, ma è spesso frammentata e inquinata da disinformazione. Il ruolo dello Stato nell'economia e nella società è un dibattito sempre aperto, tra chi chiede più intervento pubblico e chi, come Lei, ricorda i rischi del dirigismo. Lei ha compreso che la conoscenza è la vera chiave per il progresso e il miglioramento della società. L'istruzione, come strumento di crescita individuale e collettiva, è stata al centro delle sue politiche e rimane oggi più che mai una priorità irrinunciabile.

Grazie al suo impegno, milioni di persone hanno avuto accesso a opportunità che altrimenti sarebbero rimaste precluse. Per tutto ciò, le sono sinceramente grata. Le sue azioni, le sue parole e la sua visione hanno gettato le fondamenta di una società che, pur con le sue difficoltà, si sforza di essere più giusta. Grazie davvero. Con stima..

Caterina Domenica Moscato

V Liceo Artistico – Ettore Majorana – Gela

Prof.ssa Sonia Madonia

ALESSIO PALMIERI

Caro Presidente Luigi Einaudi

Mi chiamo Alessio Palmieri, vivo nel 2025 e ho avuto l'opportunità di conoscere il suo impegno e la sua persona attraverso questo concorso, ho capito che ha dato un immenso contributo al nostro Paese come economista, intellettuale e capo di Stato. Oggi, a decenni dalla Sua Presidenza, sento il bisogno di immaginare un dialogo con Lei per riflettere su alcune sfide attuali che credo avrebbe affrontato con il Suo spirito illuminato e il Suo rigore morale. La mia Epoca è segnata da cambiamenti rapidi e radicali che avrebbero probabilmente suscitato in Lei sia stupore che riflessione.

La tecnologia, in particolare, ha rivoluzionato il nostro modo di vivere, comunicare e lavorare. I cellulari, che un tempo sarebbero sembrati pura fantascienza, sono ora parte integrante della nostra quotidianità, mettendo a disposizione di ciascuno informazioni e connessioni in tempo reale. Tuttavia, sebbene queste innovazioni abbiano aperto orizzonti straordinari, non mancano anche rischi e contraddizioni. Il progresso tecnologico, che avrebbe potuto essere uno strumento per una maggiore equità e sviluppo sociale, ha generato nuove disuguaglianze e minacciato il benessere psicologico delle persone. L'accesso a risorse e opportunità è sempre più legato alla disponibilità di tecnologie avanzate, creando un divario tra chi può permettersi di partecipare pienamente a questa nuova era e chi ne è escluso.

La Sua attenzione ai valori sociali e alla giustizia, oggi, potrebbe benissimo convergere sull'urgenza di un'etica della tecnologia, affinché il progresso non finisca per accentuare le disuguaglianze e l'individualismo, ma rimanga al servizio del bene comune. Infine, non posso non citare l'Europa, un sogno che Lei ha sempre coltivato con speranza. In un periodo storico in cui i nazionalismi sembrano tornare a prendere piede, come proteggere il progetto europeo e rafforzare i legami tra i popoli, evitando divisioni che potrebbero compromettere decenni di progresso?

Presidente, la Sua lezione ci ricorda che la politica deve sempre partire dall'etica e dal rispetto per la persona. È con questo spirito che dovremmo affrontare le sfide del nostro tempo, guidati da una visione chiara, da un pensiero rigoroso e dalla volontà di agire per il bene comune.

Con infinita stima e gratitudine

Palmieri Alessio

V Liceo Artistico E.Majorana Gela

Prof.ssa Sonia Madonia

ROSARIO GIOVANNI PAOLO RINALDO

Egregio Presidente Luigi Einaudi

Lei che segnò la storia dell'Italia lasciando un'impronta indelebile, contribuendo a ricostruire e stabilizzare l'economia del nostro paese nella delicatissima fase post bellica, diffondendo importanti idee liberali, collaborando con importanti testate giornalistiche italiane denunciando corruzione e sprechi pubblici, favorendo il libero mercato ma facendo attenzione a eliminare le disuguaglianze. A distanza di un secolo e mezzo dalla sua nascita, le scrivo questa lettera innanzitutto per ringraziarla, poiché ad oggi rimane una luce da seguire, un uomo pieno di valori in cui emerge serietà e rigore che riesce ancora a ispirare.

Oggi più che mai, lei dev'esserci da modello, poiché in un periodo pieno di squilibri e importanti problematiche che minacciano il mondo intero, ci serve una luce da seguire, un esempio di valori che in questo momento sembrano allontanarsi sempre di più dal genere umano, ma di cui in realtà abbiamo bisogno, per affrontare con serietà e impegno questioni, per cui, fortunatamente, in gran parte dei casi abbiamo già la strumentazione necessaria per risolvere.

Tenevo a scrivere questa lettera per rappresentare tutti i ragazzi come me, costantemente turbati per l'incertezza del futuro, ma soprattutto spaventati dall'avidità e dalla straziante indifferenza dell'uomo che sembra essere la prima causa del disfacimento della terra, di fronte a problemi colossali come il riscaldamento climatico, guerre e uomini potenti che sembrano abbandonare qualsiasi senso di umanità, mettendo in pericolo la stabilità del mondo.

Purtroppo ancora nel XXI secolo dobbiamo parlare di limitazione della libertà, ahimè, è un tema estremamente delicato, uomini di grossa rilevanza globale creano scompiglio, minacciano l'imposizione di dazi e la conquista di nuovi territori, addirittura un uomo che vive in un paese estero solo perché particolarmente ricco e rilevante a livello sociale ma non appartenente alla sfera politica, senza alcun tipo di rispetto, può permettersi di criticare il lavoro dei magistrati italiani, diventando un pericolo per la stabilità del nostro paese, costringendo l'attuale Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a rispondere.

Di fronte a tutto questo, Onorevole Presidente Einaudi, simbolo del liberismo italiano, sono sicuro che non sarebbe stato sereno, ma non mi domando cosa avrebbe fatto se fosse stato ancora qui, poiché anche se non è qui presente, la sua storia vive e combatte ancora oggi e per questo non posso fare a meno che ringraziarla ancora.

Cordiali Saluti

Rinaldo Rosario Giovanni Paolo
V Liceo artistico-Majorana-Gela
Prof.ssa Sonia Madonia

STEFANIA PAOLA MIRIAM SAJEVA

Egregio Presidente Luigi Einaudi

mi presento sono Stefania una liceale nell'anno 2025 e vorrei raccontarle l'Italia, il Paese che ama tanto. Sono passati 150 anni dalla sua nascita e dall'ora il paese ha dovuto affrontare progressivamente dei cambiamenti, come lei ben sa, dopo il secondo conflitto mondiale l'Italia ne ha risentito economicamente, culturalmente e socialmente, e lei ha dovuto prendere le redini della nazione, in carica di Presidente della repubblica ha svolto un lavoro esemplare risolvendo l'economia, rispettando le istituzioni e guidando una nuova industrializzazione.

Lei credeva nel commercio internazionale e disse no alle barriere doganali, garantendo la prosperità e sostenne una tassazione equa per ridurre le disuguaglianze tra cittadini.

Tuttavia in questi ultimi anni le difficoltà sono state protagoniste nella nostra nazione e nel resto del mondo, guerre, dissapori e mancanza di sensibilità e sensibilizzazione. In quanto illustre giornalista sa quanto sia importante la divulgazione della notizia all'interno di una società e ahimè gli annunci spiacevoli sono all'ordine del giorno. Ha mai sentito parlare di riscaldamento climatico? O del problema della fuga dei cervelli?

Lei ha insegnato al politecnico e nella sua amata università di Torino e persino all'università Bocconi di Milano, ne avrà conosciuti di giovani talenti, pronti a intraprendere una carriera brillante, pieni sogni e idee. Mi rattrista farle sapere che noi giovani fuggiamo dalla nostra cara Italia perché troppo complicato credere nelle nostre capacità, molti di noi si trasferiscono altrove per cercare stabilità e un lavoro retribuito decorosamente, come se fossimo in fondo alla lista delle priorità. Lungi da me all'essere paternalista, ma lei in quanto convito liberale sosterebbe la nostra visione alla problematica e ci spronerebbe a non molare mai. Oltre questa questione vi sono altre incertezze come ad esempio la sanità pubblica, la quale sta avendo delle forti mancanze, molti cittadini, soprattutto quelli più deboli, faticano ad avere delle cure adeguate, dovute alle disparità economiche che hanno sempre fatto da ancora per una differente e prospera rotta.

Oramai è come se nessuno fosse più connesso con gli altri e con quello che ci circonda, il pensare a come fare la mossa migliore per il proprio bene e i propri obiettivi, non fa di noi una società nazionale coesa.

Parecchie cose mi spaventano del futuro, non so cosa mi e ci aspetta, ma di una cosa sono certa signor Presidente, finché vi saranno cittadini di questa nazione che crederanno nel cambiamento e nell'Italia ci sarà speranza per tutti.

Concludo con ringraziarla, egregio Presidente, per spronarci ancora oggi con la sua storia di rigore morale e buona amministrazione e spero che in un futuro sia felicemente orgoglioso del suo paese e dei suoi concittadini.

Cordiali saluti

Stefania Paola Miriam Sajeve

V Liceo Artistico-Majorana - Gela

Prof.ssa Sonia Madonia

AURORA SIRONE

Caro Presidente Luigi Einaudi

la sua vita e il suo pensiero sono stati un punto di riferimento fondamentale non solo per i suoi contemporanei, ma anche per le generazioni successive. Scrivo a Lei con il cuore colmo di gratitudine e ammirazione, consapevole che le parole potranno a stento rendere giustizia alla sua grandezza. Lei non è stato solo un Presidente, un economista, un giornalista: è stato una guida morale, un faro che ha illuminato i sentieri tortuosi di un'Italia in cerca di sé stessa. La sua visione limpida e ferma, il suo amore per la libertà e la giustizia, hanno dato voce a valori che oggi appaiono così fragili eppure così necessari. Lei ci ha insegnato che il progresso non si misura solo con i numeri, ma con il rispetto della dignità umana, con la difesa della democrazia e con la fiducia nel valore delle idee. Se oggi possiamo parlare di un'Italia democratica e in grado di reggere gli alti e bassi della sua storia, gran parte di questo è merito del lavoro e del sacrificio che ha messo nel servire il Paese.

In quel periodo storico, l'Italia si trovava a un bivio: da un lato c'era il rischio di una spirale inflazionistica che avrebbe potuto annientare i sacrifici fatti per uscire dalla guerra, dall'altro c'era la possibilità di costruire un sistema economico solido e durevole, lei è riuscito a guidare l'Italia verso una politica di rigore e responsabilità che ha avuto un impatto positivo per decenni. La sua attenzione per la stabilità monetaria, la gestione delle risorse pubbliche e l'importanza della creazione di un ambiente favorevole all'iniziativa privata sono principi che sono stati alla base del boom economico che ha caratterizzato l'Italia negli anni successivi. La sua figura, sempre ferma nei principi, è stata una roccia su cui si sono poggiate le basi per la crescita dell'Italia repubblicana.

La sua carriera, che ha attraversato i momenti più cruciali della nostra storia, dalla ricostruzione del dopoguerra alla costruzione delle istituzioni europee, è un esempio di dedizione al servizio pubblico, di visione a lungo termine e di integrità morale. La sua presidenza della Repubblica, in particolare, rappresenta per molti di noi un simbolo di stabilità e saggezza in un'epoca segnata da trasformazioni rapide e a volte difficili da governare. sapevi che lo Stato doveva intervenire per correggere gli squilibri e tutelare i diritti fondamentali, ma allo stesso tempo difendevi la libertà economica come strumento per garantire la prosperità di tutti. La sua integrità, la sua capacità di mantenere la distanza da interessi particolari e la sua fedeltà agli ideali della democrazia rappresentano un esempio raro di vero spirito pubblico. Si è sempre fatto portavoce dei valori che ritenevi fondamentali, come la giustizia, l'equità e la solidarietà, senza mai comprometterti con le logiche del potere per il potere. La sua visione della cultura come strumento essenziale per la crescita della società civile è ancora oggi un insegnamento per tutti noi. Non era solo un uomo di numeri e teorie, ma anche un intellettuale che sapeva vedere nella cultura e nella formazione le radici profonde di ogni progresso. La sua capacità di analizzare e interpretare i fenomeni sociali ed economici con distacco, senza farsi travolgere dalle emozioni del momento, è per me motivo

di riflessione. In un'epoca in cui spesso le scelte politiche e sociali sono influenzate da spinte emotive e ideologiche, il suo esempio di razionalità e pragmatismo rimane una luce guida per chi cerca un orientamento solido e fondato. Non era solo un Presidente della Repubblica, era un padre per una nazione che stava imparando a camminare di nuovo, passo dopo passo, verso la democrazia.

Oggi, mentre il mondo sembra smarrirsi in un vortice di incertezze e contraddizioni, il Suo insegnamento rimane una bussola. Alla fine della sua vita, il suo nome era già sinonimo di onestà, serietà e impegno per il bene comune. La sua morte nel 1961 ha rappresentato per l'Italia una grande perdita, ma il suo lascito è tuttora presente.

Caro Luigi Einaudi, grazie per tutto quello che hai fatto per l'Italia e per l'umanità intera. Ci hai insegnato che la politica non è solo una questione di numeri e di interessi, ma anche di valori profondi, di impegno e di responsabilità verso il bene comune.

È stato e rimarrai sempre un modello per chi crede in un futuro migliore, costruito sulla libertà, sulla giustizia e sulla dignità di ogni individuo.

Con grande ammirazione

Sirone Aurora

V Liceo Artistico E. Majorana

Prof.ssa Sonia Madonia

SEFORA VELLA

LETTERA A LUIGI EINAUDI

Illustre Presidente,

inizio questa lettera mostrando la mia profonda ammirazione per la sua politica, il suo pensiero, la scelta di sostenere così fermamente il liberalismo e di essere stato un esponente dell'antifascismo liberale.

Ciò che maggiormente apprezzo, e che tra l'altro condivido, è il suo pensiero sull'individuo libero, che lei considera capace di contribuire al progresso della società in modo individuale.

Uno dei momenti che più ammiro del Suo percorso è il coraggioso schierarsi contro il fascismo, specialmente dopo il delitto Matteotti. Pur avendo inizialmente mostrato una certa apertura verso alcune parti del programma economico di Mussolini, Lei ebbe il coraggio e la lucidità di riconoscere la natura autoritaria e antidemocratica di quel regime, prendendo una posizione netta e intransigente. Questo Suo gesto dimostra una qualità rara: la capacità di mettere i principi al di sopra delle convenienze o delle affinità ideologiche.

La Sua opposizione al fascismo fu un atto di fedeltà verso la libertà e la democrazia, valori che ha sempre considerato il fondamento di una società giusta. Anche nei momenti più bui della dittatura, Lei non rinunciò mai a promuovere il pensiero critico attraverso i Suoi scritti e i Suoi insegnamenti, mostrando che la parola può essere una forma di resistenza tanto potente quanto le azioni.

Questo Suo esempio, caro Presidente, ci insegna che la coerenza morale e la capacità di rivedere le proprie posizioni in nome della verità sono virtù indispensabili, oggi come allora. In un'epoca in cui le istituzioni democratiche devono affrontare nuove sfide, come il populismo, la disinformazione e la polarizzazione sociale, la Sua eredità ci ricorda che la difesa della libertà richiede coraggio, rigore intellettuale e una visione lungimirante.

Il suo intervento come Presidente della Repubblica ha certamente segnato la storia della nostra democrazia, in un periodo duro e delicato come il dopoguerra, e il suo operato, considerando l'economia uno strumento di progresso, ha fatto sì che il Paese avesse le basi per essere ricostruito.

Ho notato poi, al centro del suo operato, il concetto di libertà posta non solo come un diritto, ma come una condizione, e ha saputo badare alle necessità e allo stesso tempo alle visioni a lungo termine, difatti il suo pensiero al giorno d'oggi rimane un punto di riferimento.

Oggi, a 150 anni dalla Sua nascita, il mondo continua a trovarsi di fronte a sfide che ri-

chiedono proprio il tipo di guida che Lei ha saputo offrire: una guida fatta di saggezza, integrità e amore per il bene comune. La Sua vita e le Sue idee ci insegnano che, anche nei momenti più difficili, l'impegno per la libertà e la democrazia non è mai vano.

Condivido il suo pensiero sullo statalismo, che impigrisce l'uomo, portandolo a non prendersi determinate responsabilità e di conseguenza lasciando che qualcun altro scelga al posto suo, senza nemmeno provare a ragionare su cosa possa essere giusto e cosa invece no, arrivando ad un punto in cui l'uomo accetta tutto ciò che gli viene imposto solo perché considerato "prassi".

Quindi questo suo pensiero a parer mio è ammirevole, meritevole di ringraziamento, la ringrazio difatti per aver sostenuto la necessità di una libertà generale, economica, individuale e politica, perché grazie a questi primi passi il mondo è andato avanti.

Mi piacerebbe raccontarle di come la grande maggioranza dei problemi sono risolti, ma mi dispiace invece non poterlo fare: purtroppo viviamo ancora in una società in cui vengono disprezzate e giudicate le libertà altrui, come le proprie origini, il proprio modo di essere o la propria cultura, quindi si creano inevitabilmente scontri e polemiche che portano anche a sanguinose guerre, come se il passato non avesse insegnato nulla.

Se fosse qui oggi, sono certa che ci ricorderebbe l'importanza di educare alla tolleranza, alla conoscenza e al rispetto reciproco. Lei, che attribuiva un ruolo centrale all'istruzione come strumento di emancipazione e crescita, ci spronerebbe a investire nella scuola e nella cultura come strumenti per abbattere i pregiudizi e costruire una società più giusta. Siamo liberi per legge, ma siamo ancora schiavi delle regole imposte dalla società che non va avanti, che si ferma sempre ai soliti pensieri limitanti, screditando in questo modo chi si è davvero battuto per l'autentica libertà. La Sua visione economica, che coniugava libertà di mercato e attenzione ai più vulnerabili, sarebbe altrettanto preziosa in un'epoca in cui le disuguaglianze continuano a crescere e in cui la sostenibilità del pianeta è una sfida urgente. Lei ci ricorderebbe che il progresso non può essere tale se non è accessibile a tutti e se non tiene conto delle generazioni future.

Caro Presidente, il Suo esempio ci ispira ancora oggi a non arrenderci davanti alle difficoltà. La Sua vita ci insegna che è possibile affrontare i problemi del nostro tempo con razionalità, integrità e rispetto per i principi che fondano la nostra civiltà.

Voglio esprimere la mia gratitudine per tutto ciò che ci ha lasciato e per la speranza che le Sue idee continuino a infondere in chi, come me, crede in un futuro migliore.

Vella Sefora

V Liceo Artistico- Ettore Majorana- Gela

Prof.ssa Sonia Madonia

MARIA RITA VODDO

LETTERA A LUIGI EINAUDI

Caro Presidente Einaudi

non è facile scrivere a qualcuno come Lei. Non tanto per il peso della Sua figura, quanto per la sensazione che le mie parole possano sembrare piccole di fronte alle idee e agli insegnamenti che ci ha lasciato. Eppure ci provo, perché penso che, se fosse qui, ascolterebbe con attenzione anche una voce giovane e inesperta come la mia. Lei ci ha insegnato che la libertà non è qualcosa che si riceve e basta, ma qualcosa che si conquista, ogni giorno, con il pensiero, con la conoscenza, con il rispetto per gli altri.

Mi colpisce come questo messaggio, così semplice e diretto, sia ancora così attuale. Viviamo in un'epoca piena di confusione, dove è facile credere a ciò che ci viene detto senza fermarci a ragionare. Lei ci ha invece mostrato l'importanza di fermarsi, di osservare, di capire prima di decidere. Leggendo le sue parole e conoscendo il Suo lavoro, ho capito quanto fosse importante per Lei il concetto di responsabilità. Responsabilità verso se stessi, certo, ma anche verso la società. Oggi spesso sento parlare di diritti, ma raramente di doveri. E invece Lei ci ha ricordato che la libertà vera si costruisce solo quando ognuno fa la sua parte, senza aspettare che siano sempre gli altri a risolvere i problemi. Lei, che fu instancabile nel difendere la libertà individuale, sapeva meglio di chiunque altro che non può esistere senza il rispetto delle regole e la consapevolezza dei propri doveri verso la collettività. La libertà, ci ha insegnato, non è un privilegio da esercitare in isolamento, ma una conquista da mantenere viva attraverso l'impegno di ciascuno per il bene comune.

Oggi, purtroppo, molti tendono a dimenticare che i diritti e i doveri sono due facce della stessa medaglia. Viviamo in una società dove spesso si esige il riconoscimento di diritti legittimi – e giustamente – ma troppo spesso si ignora che ogni diritto implica una responsabilità.

Cosa direbbe Lei, Presidente, di fronte a una tale disconnessione? Immagino che ci ricorderebbe, come sempre, l'importanza della conoscenza e della formazione civica per costruire una società equilibrata. Lei, che attribuiva all'educazione un ruolo centrale, ci spronerebbe a insegnare alle nuove generazioni non solo a rivendicare i propri diritti, ma anche a comprendere il valore dei doveri: verso le istituzioni, verso gli altri cittadini e verso le generazioni future. Penso che, se fosse qui oggi, ci direbbe di non arrenderci di fronte alle difficoltà. Di fronte ai cambiamenti climatici, alle disuguaglianze, alle ingiustizie, sono sicuro che ci inviterebbe a essere razionali, a non farci prendere dal panico, ma a cercare soluzioni concrete e giuste. Questo è un insegnamento che mi porto dentro e che cerco di applicare, anche nelle piccole scelte quotidiane.

Mi piacerebbe poterle chiedere tante cose. Ad esempio, cosa pensa del mondo di oggi, così diverso da quello che ha conosciuto, ma forse anche simile in certi aspetti. Mi piace-

rebbe sapere cosa consiglierebbe a noi giovani, che spesso ci sentiamo persi o sopraffatti da tutto quello che accade. Forse ci direbbe di studiare, di impegnarci, di non lasciarci scoraggiare e avrebbe ragione.

Sono convinto che Lei, con la Sua fede incrollabile nella forza dell'educazione, vedrebbe nella scuola e nella cultura il punto di partenza per superare la crisi morale e sociale del nostro tempo. Ci ricorderebbe che solo cittadini informati e consapevoli possono partecipare pienamente alla vita democratica e contribuire al bene comune.

Caro Presidente, mi permetta di dirLe che la Sua voce ci manca. Ma il Suo esempio è ancora qui, e sta a noi raccogliere il testimone e continuare il lavoro che Lei ha iniziato. La Sua vita e le Sue idee ci insegnano che, anche nelle difficoltà, c'è sempre spazio per la speranza e per il cambiamento, a patto di affrontare il presente con onestà, intelligenza e determinazione.

Non so se riuscirò mai a mettere in pratica tutto ciò che Lei ci ha insegnato. Ma posso prometterle che ci proverò. Proverò a pensare con la mia testa, a distinguere ciò che è giusto da ciò che è facile, a fare la mia parte per migliorare, anche solo un po', il mondo in cui vivo.

Grazie, Presidente Einaudi, per averci lasciato un esempio così forte. Grazie per aver creduto nel valore della conoscenza e della libertà. E grazie per averci ricordato che, anche quando sembra difficile, vale sempre la pena impegnarsi per un futuro migliore.

Con stima e gratitudine

Voddo Maria Rita

V Liceo Artistico- E. Majorana-Gela

Prof.ssa Sonia Madonia

SOPHIE ZERVASI

LETTERA A LUIGI EINAUDI

Caro Presidente Einaudi,

mi permetto di scriverle con tanto rispetto, ispirato dalla sua figura e dalle sue idee, che ancora oggi, nonostante siano passati molti anni, continuano a essere rilevanti per noi giovani. Ho spesso riflettuto su alcuni dei suoi scritti, come *Il Buongoverno* e *Le Lezioni di politica sociale*, che ci insegnano quanto sia fondamentale l'etica e la responsabilità per una gestione sana della società. Il suo discorso del 12 maggio 1948, quando divenne Presidente della Repubblica, mi ha colpito particolarmente, soprattutto per la sua visione di una Repubblica basata sulla giustizia e sulla libertà.

Oggi, in un mondo che appare sempre più diviso, mi chiedo come possiamo applicare i suoi insegnamenti per proteggere la democrazia e costruire una società più unita, soprattutto in un momento in cui ci confrontiamo con sfide come la disinformazione e l'individualismo crescente. Inoltre, lei ha sempre visto nell'Europa unita un obiettivo fondamentale, come emerge dai suoi scritti sui problemi economici della federazione europea.

Oggi ci troviamo di fronte a nuove difficoltà, tra conflitti internazionali e crisi economiche. Cosa pensa lei oggi di un'Europa che sembra essere meno prioritaria, proprio quando sarebbe più utile unirli per affrontare i problemi globali? Infine, il suo concetto di "buongoverno" mi ha fatto riflettere molto: la politica, per lei, non deve scendere a compromessi facili, ma deve sempre guardare al bene comune. In un periodo in cui spesso le decisioni politiche sembrano essere guidate da interessi personali o di partito, mi chiedo come affronterebbe oggi i problemi che l'Italia e il mondo devono affrontare, come la crescente disuguaglianza economica e sociale. Mi scuso per la lunghezza di questa lettera, ma sentivo davvero il bisogno di esprimere quanto il suo pensiero continui ad influenzare me e tanti della mia generazione.

Spero che, in un tempo così fragile e incerto, il suo esempio di integrità, sobrietà e rigore intellettuale possa continuare ad ispirarci e guidarci nella ricerca di soluzioni giuste per il futuro. Le sarei davvero grata se potesse condividere qualche riflessione su come possiamo essere più responsabili e consapevoli nel nostro impegno verso la società. Ad ogni modo, quello che mi colpisce di più di lei è come sia sempre rimasto fedele ai suoi valori, anche quando le cose si facevano difficili.

Lei non vedeva la politica come un modo per avere potere, ma come un'occasione per fare qualcosa di buono per tutti. Questa è una cosa che, secondo me, manca un sacco oggi. Mi ha sempre affascinato la sua idea di un'Europa unita. In un periodo in cui ognuno pensava solo al proprio Paese, lei già parlava di lavorare insieme, di unire le forze. È incredibile quanto fosse avanti, e quanto avesse capito che la collaborazione è la chiave per affrontare i grandi problemi! Ma la cosa più bella è che non si è mai limitato alle parole.

Lei ha vissuto quello in cui credeva, dimostrando con i fatti cosa significa essere una persona onesta, rigorosa e davvero dedicata al bene comune. È un esempio raro, e ogni volta che penso a lei mi chiedo: come farebbe oggi, con tutte le divisioni, le disuguaglianze e i problemi che ci sono nel mondo?

Forse il cambiamento non arriverà tutto in una volta, ma con il giusto impegno e con la volontà di rimanere fedeli ai propri valori, possiamo iniziare a tracciare un cammino verso un mondo migliore. La sua vita è la prova che ogni piccolo gesto, ogni scelta coraggiosa, conta.

Zervasi Sophie

V Liveo Artistico E.Majorana

Prof.ssa Madonia Sonia

Con il contributo di

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI**
Struttura di missione
anniversari nazionali
ed eventi sportivi nazionali
e internazionali



Sponsor



Con il contributo di

